

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Convalidamento di un'elezione. = Presentazione fatta dal deputato Sella della relazione sull'inchiesta intorno alle condizioni della Sardegna, per la parte dell'industria mineraria — Istanza del deputato Asproni — Lettura di un'interrogazione del deputato Seismit-Doda, e avvertenze del presidente e del ministro per le finanze. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'approvazione dei conti amministrativi dal 1862 al 1868 — Approvazione di sette articoli — Domande e obiezioni diverse dei deputati Branca, Seismit-Doda, Mancini e Cancellieri all'articolo 68, riguardante la situazione finanziaria al 1867 — Risposte, chiarimenti e riserve del ministro e del relatore Morpurgo — L'articolo è vinto. = Presentazione dello schema di legge stato emendato dal Senato per guarentigie alla Sede pontificia — Domande e dubbi espressi dal deputato Seismit-Doda all'articolo 70, e spiegazioni del ministro e del relatore — Approvazione degli articoli relativi al 1867 e retro — Critiche e proposta sospensiva del deputato Englen sul titolo dei conti del 1868 — Dichiarazione personale del deputato Minghetti — Opposizione del relatore Morpurgo — Obiezioni del deputato Branca — Dopo risposta del ministro, la proposta sospensiva è respinta. = Incidente sulle varie interpellanze a farsi, in cui parlano i deputati Damiani, Fabrizi, Seismit-Doda, Nicotera, il presidente ed il ministro — Dichiarazione del ministro Castagnola. = Presentazione della relazione sopra i progetti di legge: disposizioni organiche circa le opere idrauliche di seconda categoria; opere idrauliche nel Veneto. = Approvazione di altri tre articoli della legge sui conti amministrativi del 1868 in discussione.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

13,577. **Gazza Lorenzo**, già ufficiale di pubblica sicurezza, dispensato dal servizio in seguito a rapporto del sotto-prefetto di Casale, rivolgesi nuovamente alla Camera perchè, accertata l'insussistenza degli appunti fattigli, provveda che egli venga riammesso in impiego.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per affari di famiglia chiedono congedo, il deputato Piccoli di un mese; il deputato Marolda di giorni 8; il deputato Maluta di giorni 10; il deputato Marzi di giorni 15; il deputato Rey di giorni 45 per recarsi nel Nord di Europa.

Per affari di pubblici uffizi chiedono congedo il deputato Alessandro Bianchi di giorni 15; il deputato Marzano per tutto il corrente maggio; il deputato Manzella di due mesi.

(La Camera accorda questi congedi.)

Comunico alla Camera una deliberazione della Giunta per le elezioni.

« La Giunta per le elezioni :

« Udita in seduta pubblica la relazione del deputato Massari;

« Ritenuto che dagli atti dell'inchiesta giudiziaria risulta che le accuse di corruzione, sulle quali erano stati precisati fatti e circostanze speciali, e indicazioni di persona, non sono state confermate dalle testimonianze all'uopo raccolte;

« Delibera doversi convalidare la elezione del collegio di Lacedonia, in persona del signor Giuseppe Tozzoli.

« Così deliberato all'unanimità il 3 maggio 1871. »
Si dà atto all'onorevole Giunta della relazione sopra questa elezione, che s'intende convalidata.

(Il deputato Cosenz presta giuramento.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE, E ANNUNZIO DI UN'INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SELLA, relatore. Come membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna, ho l'onore di presentare la parte della relazione della medesima che

si riferisce alle condizioni dell'industria mineraria. (V. Stampato n° 101-A)

La Camera ricorderà che questa relazione era stata presentata due anni fa dalla Commissione stessa; ma, siccome vi erano piani e disegni da annettere, l'esecuzione materiale di questo, e di tutto ciò che era unito alla relazione, ha richiesto molto tempo.

Avendo io avuto l'incarico dalla Commissione predetta di riferire intorno alle condizioni dell'industria mineraria in quell'isola, ed essendo oramai condotta a termine la stampa effettiva di tutta questa parte della relazione, così io ritengo di soddisfare al desiderio tanto della Camera, quanto della Commissione, presentandola nuovamente. (*Bene! bene!*)

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Io ringrazio l'onorevole ministro...

SELLA, *relatore*. Non l'ho presentata come ministro, ma come deputato.

ASPRONI... di aver fatto così bene la parte sua dell'incarico che gli era stato affidato dalla Commissione d'inchiesta, come faciente parte della medesima. Io voglio confidare che questa parte sarà foriera di tutto il resto, che verrà stampato e distribuito alla Camera, affinché una volta si abbia un documento autorevolissimo con cui conoscere le condizioni economiche, morali e civili della Sardegna.

Non dubito che l'opera uscirà compiuta e perfetta, essendo essa affidata ad uno degli ingegni più eletti della nostra Camera, ad un uomo che, se è lento nel disimpegno dell'ufficio suo, è però altrettanto accurato e diligente nell'elaborazione delle relazioni che fa e delle materie che imprende a trattare. Parlo dell'onorevole mio amico Depretis.

Mi rincresce che in questo momento, per quanto mi riferirono, sia in poco florida salute; ma io spero e desidero che sia leggiera indisposizione, e non una malattia, e credo che questa stessa odierna presentazione lo stimolerà ad abbreviare il tempo al compimento della parte a lui affidata. Che, se mai l'indisposizione sua (il che tolga Iddio) si prolungasse, io non dubito che i suoi colleghi, che non hanno minore ingegno nè minor capacità, si affretteranno a supplirlo, riassumendo essi questo lavoro, pubblicandolo e trasmettendolo al Parlamento. Questa è una delle cose aspettate con maggiore ansietà dalla Sardegna: ed è ancora l'aspettazione più legittima, perchè dovrà servire di guida a molte risoluzioni, fra le quali non ultima è quella della legge coatta, che l'onorevole ministro dell'interno vorrebbe regalare al circondario da me rappresentato.

SINEO. Con la petizione n° 13,577 il signor Lorenzo Gazza, antico impiegato della sicurezza pubblica, ricorre nuovamente a questa Camera per reclamare

contro la disposizione ministeriale che lo lascia da tre anni senza impiego, e lo abbandona alla miseria dopo una lunga carriera percorsa con utile del paese. Questo signor Gazza appoggia il suo nuovo ricorso con le attestazioni di tre prefetti, i quali asseriscono che egli ha servito con zelo ed intelligenza. Egli ha servito specialmente in un sito che il Governo riconosce molto delicato e pericoloso, egli ha servito a Ravenna; ed il prefetto d'allora fa un grande elogio di quanto fece colà questo impiegato.

Io domando che questa petizione sia dichiarata di urgenza, e di più, senza pregiudizio del lavoro della Commissione delle petizioni per riferirne, chiedo che sia trasmessa alla Commissione che sarà nominata sui provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica, domandati dal Governo.

E utile che i membri di questa Commissione vegghino da quali cause può provenire la poca energia, o almeno la poca efficacia degli atti governativi; e se, a rendere l'opera del Governo debole ed imperfetta, non concorra una lamentevole sua tendenza, per cui, invece di conservare gli impiegati che servono meglio, si mandano via con troppa facilità.

PRESIDENTE. È dichiarata d'urgenza e comunicata alla Commissione, che dovrà riferire intorno ai provvedimenti di pubblica sicurezza, come documento, e non perchè si pronuncii sul merito della petizione.

Se non c'è opposizione, la proposta s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Ieri, mentre terminava la seduta, ho annunziato alla Camera che l'onorevole Seismit-Doda aveva presentato una interrogazione da fare al signor ministro delle finanze. Ora la leggo:

« Il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'onorevole ministro delle finanze che intende rivolgergli una interrogazione intorno all'applicazione del regio decreto 13 febbraio 1870, convertito in legge col bilancio 1870, relativo all'amministrazione del lotto. »

Prego il signor ministro a voler dichiarare se e quando intenda rispondere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Risponderò insieme colle altre interpellanze. Credo che all'onorevole Seismit-Doda non spiacerà che io risponda a tutte queste interpellanze per ordine di presentazione, dopo votato il progetto di legge che ci sta dinanzi. Questo è anche conforme all'impegno che ho preso alla Camera.

SEISMIT-DODA. Acconsento, trovando giusto che coloro i quali mi hanno preceduto in qualche interrogazione, che eglino reputano utile alla cosa pubblica quanto io posso credere la mia, abbiano la precedenza.

Prego soltanto l'onorevole Sella a volersi impegnare chiaramente a questo, che lo sviluppo della mia interrogazione possa aver luogo prima che si incominci la discussione dei provvedimenti di finanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non posso che ripetere che,

secondo l'impegno, risponderemo a tutte queste interpellanze dopo votato il progetto di legge in discussione.

PRESIDENTE. La Camera ricorda che si sono già presentate parecchie domande d'interpellanza e d'interrogazione. Molte di queste sono appunto rivolte al ministro delle finanze, il quale ha ripetutamente dichiarato che è pronto a rispondere subito che sia votata la legge intorno ai conti consuntivi. A tempo debito sarà cura del presidente di mettere all'ordine del giorno queste diverse interpellanze ed interrogazioni, per ordine di presentazione, ed in merito ai diversi Ministeri cui si riferiscono.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1868.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al 1868.

Ieri essendo stato votato l'articolo 55, debbo rammentare alla Camera che l'articolo 57 era rimasto sospeso, perchè avente relazione diretta coll'articolo 55 che era pure rimasto sospeso.

Darò lettura di nuovo dell'articolo 57 che era stato riservato :

« Le somme adunque comprese nelle spese autorizzate, e che, per non essere state altrimenti effettuate alla scadenza dell'esercizio 1867, sono definitivamente annullate, residuano a sole lire 280,462,003 49. »

(È approvato.)

Ora viene il titolo sopra il bilancio delle provincie venete e di Mantova per l'anno 1867, titolo VI, *Spese dell'esercizio 1867.*

(Sono approvati senza discussione i seguenti cinque articoli:)

« Art. 63. Le spese ordinarie e straordinarie diverse che furono pagate in eccedenza ai fondi stanziati in bilancio ed ai già concessi con leggi speciali, sono approvate nella somma di lire 8,452,826 48.

Cioè:

« Relative all'anno 1867 L. 8,146,614 26
 « Relative agli anni precedenti . . » 306,212 22
 L. 8,452,826 48

« In detta somma sono comprese le lire 10,128, 60, già autorizzate in via provvisoria col regio decreto 5 novembre 1868, il quale col presente articolo viene convertito in legge. »

« Art. 64. L'ammontare delle spese ordinarie e straordinarie che sono state autorizzate da leggi, comprese anche quelle di cui all'articolo precedente, sia per l'esercizio 1867 che per quello dei residui passivi degli anni precedenti, è di lire 62,458,555 24.

Cioè:

« Relative all'anno 1867 L. 61,112,346 52
 « Relative agli anni precedenti. . » 1,346,208 72
 L. 62,458,555 24

« Art. 65. Le spese ordinarie e straordinarie accertate sono stabilite :

« Relative all'anno 1867 L. 56,383,282 72
 « Relative agli anni precedenti. . » 1,208,201 07
 In totale . . . L. 57,591,483 79

cioè:

« Per pagamenti eseguiti durante l'esercizio 1867, sia per conto dell'anno che per quello degli anni precedenti, lire 55,261,842 15.

« Per pagamenti rimasti ad eseguire alla scadenza dell'esercizio suddetto, lire 2,329,641 64.

« Art. 66. Sono definitivamente annullate le somme comprese nelle spese autorizzate e non effettuate alla scadenza dell'esercizio 1867 per conto del bilancio speciale veneto, rilevanti a lire 4,867,071 45;

« Cioè :

« Relative all'anno 1867 L. 4,729,063 80
 « Relative agli anni precedenti . . » 138,007 65
 L. 4,867,071 45

« Art. 67. Le uscite per partite di giro, verificatesi durante l'esercizio 1867, sono constatate nella somma di lire 142,894,245 84.

« Titolo VII. *Situazione finanziaria.* — Art. 68. La situazione finanziaria, alla chiusura dell'esercizio 1867, rimane stabilita come appresso :

« Cioè :

	Attivo	Passivo
« Entrate rimaste a riscuotere alla scadenza dell'esercizio 1867 :		
« a) Del bilancio generale	L. 137,148,064 02	»
« b) Del bilancio speciale veneto »	7,326,120 33	»
« Entrate iscritte sui campioni demaniali »	10,100 »	»
« Fondi somministrati al Tesoro centrale dalle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia, rimasti da regolarizzare alla scadenza suddetta »	17,921,391 81	»
« Spese ordinarie e straordinarie in corso di esecuzione, rimaste a pagare alla scadenza medesima :		
« a) Del bilancio ge-		
<i>A riportarsi . . .</i>	L. 162,405,676 16	»

Riporto	L. 162,405,676 16	»	
nerale	»	»	195,867,427 76
« b) Del bilancio speciale veneto	»	»	2,329,641 64
« Mandati del bilancio generale rimasti a pagare alla chiusura dell'esercizio 1867,			
Cioè:			
Mandati degli esercizi:			
1867 L. 22,057,821 76			
1866 » 6,193,428 40			
1865 » 173,943 82			
1864 » 503,022 03			
1863 » 52,398 54			
1862 » 112,954 01			
1861 » 91,984 45			
1860 » 51,367 01			
1859 » 2,465 01			
	<u>29,239,385 03</u>	»	29,239,385 03
« Fondi somministrati dal Tesoro centrale alle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia, rimasti da regolarizzare alla scadenza suddetta	»	»	12,148,346 27
« Eccedenza dei debiti di cassa a quella scadenza, in confronto dei fondi di cassa alla chiusura del medesimo	»	»	160,222,625 03
	<u>L. 162,405,676 16</u>		<u>399,807,425 73</u>
« Disavanzo alla scadenza dell'esercizio 1867	L.		<u>237,401,849 57</u>

BRANCA. Non ho che a domandare una dichiarazione all'onorevole ministro per le finanze, e mi auguro che voglia darmela nello stesso senso di quella che già diede per l'articolo 48, col quale, la partita di cui io parlo, ha stretta correlazione.

Vorrei dunque che si mettesse in chiaro che nei fondi somministrati al Tesoro centrale dalle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia, rimasti da regolarizzare alla scadenza dell'esercizio 1867 e segnati nella cifra complessiva di lire 17,921,391 81, non debbano stimarsi comprese le definitive risultanze dei conti delle provincie napoletane e siciliane.

Siccome in quest'articolo si comprendono le risultanze già accertate, ma non regolarizzate, e siccome a questa somma si dovrebbero aggiungere le altre risul-

tanze che potrebbero emergere dai conti non ancora liquidati dalla Corte dei conti, domanderei per questa cifra la stessa riserva già fatta all'articolo 48.

PRESIDENTE. Il deputato Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Se l'onorevole ministro per le finanze volesse intanto rispondere alla domanda testè rivolta-gli dall'onorevole Branca, io aspetterei che egli avesse parlato, prima di esporre qualche osservazione intorno a questa situazione finanziaria, le cui cifre trattasi di votare. Credo che di questa guisa la discussione procederebbe più speditamente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole Branca, che la riserva generale non s'è fatta nell'articolo 48, che comprende le entrate per fondi somministrati dal Tesoro centrale alle amministrazioni finanziarie cessate degli antichi Stati d'Italia, ma si riferisce alla partita di 17,921,000 lire, e fa parte dei fondi rimasti a regolarizzare: l'altra partita che era compresa nell'articolo riguarda i fondi versati i quali vennero già regolarizzati. Non ho quindi difficoltà di rinnovare la già fatta dichiarazione, anzi, aggiungerò che la riserva di cui s'era parlato, si riferisce più specialmente alla somma sulla quale l'onorevole Branca ha adesso portato l'attenzione della Camera.

BRANCA. Io forse non ho precisato nettamente la mia obiezione. Non solo io voglio la riserva per questa somma dei 17 milioni, ma siccome i conti del 1861 per le provincie napoletane e siciliane (di cui si ha solo notizia) non sono ancora stati dalla Corte dei conti esaminati, e dall'esame di essi potrebbero risultare nuovi residui disponibili, poichè l'onorevole ministro a me pare che volesse ammettere la riserva solo per i 17 milioni, io lo pregherei di volerla estendere, precisando meglio la sua dichiarazione, anche ai residui che potrebbero risultare dai conti non ancora presentati alla Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nelle parole generali di cui facevo uso testè io intendevo non solo la riserva relativa alla somma dei 17 milioni, ma soprattutto l'argomento indicato in generale, e vi comprendevo naturalmente tutti i fondi non ancora regolarizzati nei conti.

Queste variazioni possono non solo essere in meno, ma anche in più, cioè nuovi cespiti attivi, di cui avendosi conoscenza dalle regolarizzazioni dei conti anteriori al 1862, che a suo tempo saranno fatte, sarebbero portati in rettifica nei residui attivi.

BRANCA. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

SEISMIT-DODA. Per quanto sia poco allettivo l'accingersi ripetutamente a parlare sullo stesso argomento, e per quanta sia l'impazienza di chi intende approvare tutto, in massa, ad occhi chiusi, in materia di conti arretrati, e per quanto infine si lamentino di questa discussione quei giornali che appoggiano l'attuale am-

ministrazione come appoggiarono le passate, io non posso esimermi dal pregare la Camera di volere onorarmi anche oggi della sua cortese attenzione.

So che la stampa officiosa, cui testè accennai, grida che due oratori della Opposizione vanno addormentando gli onorevoli loro colleghi di tutti i lati della Camera, parlando di conti pei quali *nulla rimane a fare fuorchè votarli*; ma, nondimeno io mi sento abbastanza forte dello schietto convincimento di recare con le mie osservazioni qualche utilità, se anche lieve, al paese in questa discussione, per vincere la naturale ritrosia, che, se ascoltassi il concorde gridio di coloro che non dividono le mie opinioni, mi spronerebbe a rimanere inchiodato sul mio banco, anzichè chiedere schiarimenti, tanto alla Commissione, quanto all'onorevole ministro, schiarimenti che possano recare un raggio di luce in queste tenebre, che si chiamano i *conti amministrativi dal 1862 al 1867*.

Ciò premesso, io confido, del resto, nella cortesia degli stessi onorevoli miei avversari politici, dai quali, non dispiaccia ai loro interpreti nella stampa, ebbi prove in questa discussione di benevola attenzione, e confido anche nella cortesia dell'onorevole ministro delle finanze, perchè egli voglia, vincendo oggi alquanto la naturale suscettività, che destò in lui una opposizione la quale ha l'aria di essere insistente, per ciò solo che è profondamente convinta, non ravvisare nelle mie osservazioni altro che l'adempimento di un dovere, non già un atto di ostilità a lui personale, e voglia ascoltarmi con quella pacatezza d'animo che è tanto necessaria in questa materia di conti e di cifre.

Noi stiamo per votare l'articolo 68 di questo progetto, ora divenuto articolo 23 del progetto, *ristretto* ai conti di cui si possiedono le relazioni, stiamo per accertare la *situazione finanziaria* dello Stato alla chiusura dell'esercizio del 1867; dobbiamo quindi constatare, come conseguenza della finale differenza fra l'*attivo* e il *passivo*, emersa al 31 dicembre 1867, la precisa cifra del disavanzo del Tesoro dello Stato in quel giorno.

Da molti anni, non dirò siamo avvezzi, ma assistiamo a questo singolare spettacolo, di continue contraddizioni di cifre nei calcoli del nostro disavanzo; ed è per questo che tanto più sembrami necessario di insistere per ottenere degli schiarimenti, cogliendo la opportuna occasione dell'esame dei conti da cui quel mutevole disavanzo si fa scaturire.

Abbiamo ora davanti a noi questo fatto abbastanza grave. L'onorevole ministro Sella, che presenta i conti amministrativi, già raccolti, coordinati, come egli dice, dall'onorevole suo predecessore, conte Cambray-Digny, constata la situazione finanziaria alla chiusura dell'esercizio del 1867, ossia il *disavanzo reale* emergente in quel giorno in lire 237,401,849. 57.

Ma l'onorevole Cambray-Digny, che prima di lui aveva presentata anch'esso la *situazione finanziaria*

alla stessa chiusura di conti, cioè al 31 dicembre 1867, constatava invece il disavanzo, in quell'identico giorno, in lire 397,362,620. 54.

Avvi dunque una differenza, tra le dimostrazioni di un ministro e quelle dell'altro, a pochi mesi d'intervallo, in una questione così positiva, nientemeno che di 160 milioni! Non pare forse che meriti qualche considerazione questa enorme differenza? Io reputo se ne possano dedurre delle gravissime considerazioni, sia dal lato dell'andamento delle amministrazioni passate, il cui operato stiamo per collaudare, sia dal lato dell'amministrazione attuale, che si fa responsabile dell'operato di quelle, o quanto meno chiede alla Camera di approvarne i *conti amministrativi* così presentati.

La differenza di 160 milioni, alla chiusura dell'esercizio del 1867, cioè al 31 dicembre di quell'anno, fra le due valutazioni dei due ministri, implica, prima di tutto, questa considerazione. Chi ha ragione dei due? L'onorevole Cambray-Digny, stimando e dimostrando il disavanzo in 397 milioni, ovvero l'onorevole Sella, modificatore dei conti, che pur dice non da lui redatti, il quale riduce quel disavanzo a *cento sessanta milioni di meno?*

E se l'onorevole Cambray-Digny era in errore, non si potrebbe logicamente inferirne che questo errore abbia contribuito ad indurlo a presentare alla Camera quella operazione di credito, quell'espedito che tutti rammentiamo, e che l'onorevole Sella, allora deputato, deplorò con tanti altri, sotto il nome di *Regia cointeressata dei tabacchi*, dalla quale si ottennero i 180 milioni che approssimativamente rappresentano i 160 del maggiore *disavanzo* in allora affermato?

Questa gravissima considerazione, o signori, non è soltanto retrospettiva. Giova a noi tenerla presente alla vigilia di una solenne discussione finanziaria, mentre si domandano alla Camera parecchie decine di milioni, mediante un espedito, secondo me, dannosissimo alle condizioni economiche del paese, mediante una nuova emissione di carta a corso forzoso.

Non è soltanto retrospettiva questa considerazione, appunto perchè il grave fatto deve renderci cauti ad accettare come indiscutibili quelle cifre che gli onorevoli ministri delle finanze, l'uno eguale all'altro, ci vanno presentando periodicamente, chiedendo, in base ad esse, o nuovi prestiti, o nuove imposte.

Se si rifletta che sull'animo di molti, quantunque gli apprezzamenti economici facciano ressa a giudicare gravosi taluni espedienti, esercita una grande influenza la dichiarazione di un ministro della *certa e precisa* deficienza di fondi nelle sue previsioni, della conseguente necessità di provvedere senza indugio, in base ai prospetti *ufficiali* che constatano il disavanzo in tante centinaia di milioni, non si può a meno di convenire che è dolorosa per noi questa contraddizione fra i due ministri in una questione *di fatto*.

Chi non si rammenta di avere udito, quasi ad ogni fine di semestre, dai ministri delle finanze, queste parole: « volete, o signori, lasciare la finanza dello Stato in condizione da non poter fare onore ai suoi impegni? La Camera vuol essa farsi responsabile di ciò davanti al paese? »

Ebbene, queste interrogazioni stringenti, fatte a bruciapelo, con la mano armata di un prospetto della *situazione finanziaria*, sulla cui esattezza non si ammettono dubbi, esercitano per certo una pressione sull'animo di chi sta per votare. Occorre, io credo, molta fede non solo nelle proprie convinzioni economiche, ma anche una buona e giustificata dose di dubbio intorno alle cifre affermate dal ministro, per resistere a questa minaccia di responsabilità scaricata sul Parlamento.

Ora, o signori, da questa parte della Camera, e credo d'interpretare il sentimento degli onorevoli miei amici che sogliono votare con me, questi dubbi sull'esattezza delle dichiarazioni dei ministri delle finanze si sono convertiti da gran tempo in certezza della loro fallacia; da questa parte quindi si è avvezzi, per le continue contraddizioni emerse dalle *situazioni finanziarie* presentate alla Camera, a non accogliere senza scrupoloso controllo i prospetti esibiti dalla nostra amministrazione.

Dacchè esiste il Regno d'Italia, non è passato forse un solo anno senza che un ministro delle finanze sabbia ufficialmente smentito il suo predecessore, modificate le cifre presentate da quello, ora nelle *Esposizioni finanziarie*, ora nelle *situazioni del Tesoro*, ora nelle previsioni delle entrate e, in genere, nella compilazione dei Bilanci, ora nell'accertamento del disavanzo, e degli arretrati attivi e passivi. Tedierei la Camera se mi accingessi a recitare la litania di queste contraddizioni partendomi dal conte Bastogi, per giungere al conte Cambray-Digny, ed all'onorevole Sella.

Limitandomi per ora a quest'ultimo fatto, che, circa le valutazioni del *disavanzo*, li compendia tutti, alla divergenza, cioè, di 160 milioni fra l'onorevole Cambray-Digny e l'onorevole Sella, opino che la Camera ravvisi da esso quanto sia necessario che l'onorevole ministro delle finanze offra qualche schiarimento in proposito.

Veramente avendo dinanzi a noi una Commissione, che con tanta cura ha esaminato i conti in discorso, era logico, non era pretendere troppo, il ripromettersi dalla sua oculatèzza che questa grave questione venisse esaminata, e che intorno ad essa la relazione formulasse una chiara conclusione, dimostrando le cause della differenza di 160 milioni, prima di chiedere alla Camera che coll'articolo 68, ora 23, da essa si accertasse il disavanzo nel preciso importo di tante lire e tanti centesimi.

Ma la Commissione si limita (e non poteva, affeno-

stra, farne a meno, poichè l'enorme differenza saltava agli occhi di chicchessia, contrapponendo la *situazione finanziaria* dell'onorevole Sella a quella dell'onorevole conte Cambray-Digny), la Commissione si limita ad accennare al fatto, senza scruutarlo e trarne le conseguenze. Ebbi un bel cercare nella relazione; non ho trovato nelle sue parole quella dimostrazione che era, a parer mio, necessaria: da qual lato, cioè, con quale dei due ministri, stessero la verità e la ragione, quale dei due avesse commesso l'errore.

Mi permetta la Camera di leggerle quel poco che ne dice la Commissione nella relazione dell'onorevole Morpurgo.

« Gli effetti delle incertezze passate sono già troppo conosciuti perchè sia necessario di farne parola... (non divido il suo parere, poichè io credo che non se parli mai abbastanza onde premunirci almeno pell'avvenire, giacchè ci si domanda il velo dell'oblio sul passato).

Proseguiamo: «... ma sarà pur bene di ricordare che per questo stesso periodo 1862-1867 due ministri, nel breve intervallo di un anno, discordavano nei loro giudizi sulla determinazione del disavanzo accumulato per una somma di circa 160 milioni. Il ministro Cambray-Digny faceva ammontare questo disavanzo a lire 397,262,620. 54; il ministro Sella lo riduceva a lire 237,401,849. 57; e quest'ultima cifra benchè s'accosti più di gran lunga al vero, non sarà nemmeno essa definitiva, ma potrà essere modificata dalle successive liquidazioni; ma pure, per l'avvenuta chiusura dei conti, rappresenta, a non dubitarne, con grandissima approssimazione il vero. Finchè la chiusura dei conti non avveniva, pareva vigessero fra noi quelle condizioni che fecero popolare prima del 1789 in Francia il detto: *si veut le roi, si veut la loi*. Il campo era aperto alle più balzane fantasticherie, e i fantasticatori sciaguratamente non mancarono; ma questa breve storia del nostro passato, a chi volesse intenderla, dovrebbe servire di ammaestramento per l'avvenire; e non parrebbe troppo audace speranza che d'ora innanzi fosse risparmiata alle nostre popolazioni ogni gara d'ipotesi sopra materie che dovrebbero studiarsi e discutersi soltanto al lume dei fatti. »

Non sono io che abbia scritto queste parole, o signori; è l'onorevole Morpurgo; bensì mi vi sottoscriverei volentieri, circa agli apprezzamenti delle deplorabili incertezze su cui è basato tutto questo edificio dei conti amministrativi del regno.

Ma quando l'onorevole relatore mi dice, constatando la differenza delle due cifre, che quella dell'onorevole Sella, benchè si accosti più al vero, non sarà nemmeno essa definitiva, io mi permetto di chiedergli se, in materia di cifre, il cui valore è tutto nella loro inflessibilità, si possa, davanti alla Camera, allorchè si

tratta di basare sopra esse le domande di eccezionali provvedimenti, parlare di *approssimazione al vero* e di incertezza perdurante *sulla cifra definitiva*.

L'onorevole Sella non gliela passerà buona di certo, egli che ci flagella di tanta inesorabilità *matematica* ne' suoi *calcoli aritmetici*, decimali, allorchè viene a proporci di aggravare il paese con nuove imposte.

Chi esamina conti, e conti che si pretendono documentati e pienamente giustificati, come quelli di cui discorriamo, non può contentarsi di *cifre approssimative al vero*: si tratta di dire se la cifra va bene o no, null'altro che questo; e la Commissione doveva indagarlo sui documenti che poteva offrirle il Ministero, sui registri del Tesoro, impressionata, come per certo dovette essere, di questa enorme differenza di 160 milioni.

Era obbligo della Commissione, sedendo davanti alla Camera, affermare e dimostrare che l'onorevole Cambray-Digny aveva ragione, oppure che aveva torto; ma il lasciar credere che la cifra dell'onorevole Sella possa *approssimarsi più al vero*, e che perciò la Camera può accoglierla, quantunque *potrà essere modificata da successive liquidazioni*, non è quello di cui la Camera possa appagarsi, se intende appurare una *situazione finanziaria* prima della sua votazione.

Credo quindi non sia stata disutile questa mia domanda, e la concreto pregando l'onorevole ministro di voler dichiarare alla Camera per quali apprezzamenti, ossia, a parlare più esatto, per quali somme e per quali titoli di *maggiori attività* o di *minori passività* egli, nella situazione finanziaria al 31 dicembre 1867, abbia valutato *in meno* il *disavanzo* nella cifra di circa 160 milioni, in confronto dell'onorevole conte Cambray-Digny.

Se anche non ne parlò, che quasi per incidente di poco conto nella sua relazione, non dubito che la Commissione avrà già raccolto gli elementi in proposito, e potrà essa pure rispondermi col ministro. Non le dico ciò per *attaccare* (come direbbe l'onorevole Sella) l'onorevole Morpurgo, ed *attaccarlo* alla sprovvista. Non fu mai, non è mio intendimento aggredire nessuno durante tutta questa discussione.

La modesta mia domanda si è ristretta all'appuramento della *situazione finanziaria* alla fine del 1867. Bisogna evitare, signori, che in queste materia, si ripeta quello che abbiamo constatato durante l'amministrazione del conte Cambray-Digny, il quale, un bel giorno, dopo stampata e in questo recinto difesa la sua *situazione finanziaria* come *precisa, ultima, definitiva, ecc.*, e alla vigilia di proporre alcuni gravi provvedimenti, venne a dirci che fortunatamente egli aveva scoperto di aver chiesto 58 milioni di più dell'occorrente, 58 milioni trovati da un momento all'altro con gradita sua e nostra sorpresa. Poveri prospetti *ufficiali*, sui quali tanto bonariamente sudiamo per decifrarli!

In quella occasione la Camera si preoccupò dell'incidente, ed io rammento che l'onorevole conte Cambray-Digny alle mie osservazioni rispose queste poche, ma espressive parole, che rileggo dal resoconto ufficiale della tornata del 29 giugno 1868:

« Vorrei solamente rilevare una parola pronunciata « dall'onorevole Seismit-Doda, il quale faceva allu- « sione al sangue freddo che avrei mostrato nell'an- « nunziare alla Camera un errore di 58 milioni che si « trovava nella mia esposizione finanziaria, o, per dire « meglio, una differenza in più nelle previsioni dei *de- « ficit* che io faceva allora. Vorrei dire all'onorevole « Seismit-Doda come io non vedessi con terrore que- « sta differenza, perchè, avendo naturalmente cercato « di tenermi largo nelle previsioni, vidi che ciò mi era « effettivamente avvenuto, e mi fece piacere. »

A questo io risposi:

« È certo che la frase *sangue freddo*, che io ho ado- « perata, non poteva riferirsi al rammarico che io sup- « ponesi potesse provare il signor ministro, per aver « trovato questa enorme cifra in meno nel disavanzo; « ciò doveva per certo *fargli piacere*, come a noi fece « l'udirlo! Ho parlato di rammarico nel senso dell'am- « ministrazione, poichè quel fatto dimostra una posi- « zione incerta, precaria, pericolosa per la sistema- « zione dei conti. »

Non avrei che a ripetere ora le stesse parole circa l'apprezzamento delle *conseguenze* che derivano alla *sistemazione dei conti* da questa enorme differenza tra i due ministri.

La differenza in meno di 160 milioni può *far piacere* all'apparenza; nella realtà però spaventa chi vi rifletta, perchè mostra, una volta di più, come si proceda a tentoni.

Spero che l'onorevole Sella vorrà tranquillarci, con tutta calma e chiarezza, sulle cause della differenza in discorso.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola.

MORPURGO, relatore. Mi affretto a dare all'onorevole Seismit-Doda le spiegazioni che egli richiede intorno ad una divergenza di cifre che è notata nella relazione della Giunta come nella relazione della Corte dei conti, per l'apprezzamento che faceva intorno al disavanzo il cessato ministro Cambray-Digny e quello che ne fece il ministro presente, l'onorevole Sella.

Questa differenza di cifre che è indicata nella relazione della Giunta trovavasi già spiegata con maggiore ampiezza di ragioni nella relazione presentata dalla Corte dei conti; la Corte dei conti, se io non erro, ha indicato già il vero motivo di questa differenza rispondendo anticipatamente alle osservazioni che veniva testè facendo l'onorevole Seismit-Doda.

Infatti, se la Camera mi permette, io darò lettura di questo breve periodo della relazione della Corte dei conti e ne trarrò poscia le conseguenze che io credo ne discendano logicamente. La Corte dei conti dice:

« Prima che i conti fossero liquidati e chiusi si calcolava di una somma maggiore il disavanzo cumulato alla fine dell'esercizio 1866. Dai prospetti allegati alla esposizione finanziaria presentati dal ministro delle finanze nella tornata del 20 gennaio 1868 risultava in 397 milioni circa, posteriormente dalla situazione del Tesoro, presentata alla Camera nella tornata del 19 marzo 1869, quando erano già molto avanzate le operazioni di liquidazione dei conti, risultava nella somma di 264 milioni; anche ora che i conti amministrativi... » seguita la relazione della Corte dei conti « ...1862-1867 sono liquidati e sottoposti all'approvazione del Parlamento, la situazione finanziaria che ne risulta non può essere che una presunzione più prossima al vero, ma una presunzione sempre, giacchè i residui attivi e passivi che ne sono i principali elementi subiscono nel fatto notevoli variazioni in più od in meno. »

Queste brevissime parole spiegano, almeno ciò è sembrato alla Commissione, e spero parrà anche alla Camera, spiegano evidentemente e con molta lucidezza la ragione di queste differenze, le quali a primo aspetto producono una certa impressione.

Infatti, sopra quali dati i ministri cessati venivano a determinare innanzi alla Camera il disavanzo che essi credevano esistesse? Sui dati stessi coi quali si compilavano le situazioni del Tesoro; ma questi dati non potevano avere quella precisione che raggiungono ora nei conti già chiusi, appunto perchè l'impedita chiusura di questi conti impediva altresì che si riunissero tutte le cifre necessarie a fissare la situazione di queste partite.

Ecco adunque, ad avviso della Commissione, la ragione chiara ed evidente della differenza dei due apprezzamenti, e la Commissione non credette necessario di insistere sopra di ciò con molte parole, perchè le parve sufficiente da parte sua il riferirsi a quanto ne aveva detto la Corte dei conti, e perchè credette del pari che questo ragionamento potesse facilmente farsi da ognuno.

L'onorevole Seismit-Doda notò inoltre nel suo discorso che la Commissione ha indicato essa pure nella sua relazione che questa situazione non sarà sempre conforme al vero, cioè che alcune modificazioni, benchè lievi, potranno introdursi in queste cifre.

E quest'affermazione è vera pur essa. Infatti noi abbiamo bensì davanti i conti chiusi, ma sui quali la Corte dei conti non ha peranco esercitato tutte le sue attribuzioni di riscontro, tutte quelle attribuzioni che le spettano per legge; la Corte dei conti, come è noto alla Camera, deve esaminare tutti i conti giudiziari, e dall'esame di questi conti possono risultare alcune differenze le quali condurrebbero a modificare i residui attivi e passivi.

Certamente queste modificazioni saranno lievissime, ma esse autorizzano a dire che anche questo risultato che si presenta oggi alla Camera affinché lo approvi,

è un risultato il quale si accosta al vero, ma potrebbe non essere assolutamente definitivo.

La Commissione crede che queste spiegazioni riusciranno soddisfacenti per l'onorevole Seismit-Doda, come spera che la Camera la terrà sdebitata dell'ufficio suo anche in questa parte dell'esame dei conti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poco o nulla debbo aggiungere a quello che ha detto così bene l'onorevole relatore.

Bisogna pensare che abbiamo davanti a noi un complesso che comprende sei mila milioni d'entrate e sei mila milioni di spese. Per conseguenza tutti questi esercizi sono naturalmente stati accompagnati da una quantità di residui attivi e di residui passivi.

Ora evidentemente delle modificazioni avvengono in tutta questa massa di residui, che costituisce essenzialmente la situazione finanziaria alla chiusura dell'esercizio. Alle volte succede la riscossione, altre volte l'abbandono del credito, od il pagamento del debito e talora l'abbandono delle passività, e ciò per non essere stata la spesa poi impegnata o per essere stata riportata ai bilanci seguenti. È naturale che tutto questo produca delle modificazioni molto notevoli.

Inoltre prego la Camera di considerare che i conti da me presentati sono quali risultano dalle scritture e quali furono riconosciuti dalla Corte dei conti. Quindi non vi si trovano le partite che si riconobbero non dover più continuare a rimanere nei residui attivi o nei passivi.

Una delle relazioni della Corte dei conti, e credo sia quella di cui ha letto un estratto l'onorevole Morpurgo, per dar ragione di questa differenza, notava quanto fosse ragguardevole la quantità di somme che si era pensato di spendere e poi nel fatto la spesa si era ridotta ad assai poco. Nei primi tempi della formazione del regno, quando l'amministrazione così poco e male conosceva la realtà delle cose locali e dei bisogni nei vari ex-Stati, questo fatto è avvenuto sopra grande scala.

Ed è ciò che spiega come fortunatamente siano stati abbandonati tanti residui per i quali i fondi realmente si erano stanziati in bilancio o per leggi speciali e persino per decreto reale sotto il titolo di maggiori spese, che poscia non vennero che in piccolissima parte impegnate.

Una relazione della Corte dei conti mi rammento che portava appunto l'esempio di maggiori spese stanziata per centinaia e tante migliaia di lire, di cui appena poche migliaia si erano poi sborsate.

Così a misura che procede la chiusura dei conti, ogni volta che si può riconoscere che la somma stanziata per un dato capitolo è risultata solo in minima parte impegnata, l'amministrazione abbandona nei residui passivi ciò che esubera il capitale impegnato.

Non è quindi molto a maravigliare che, dopo avere messe insieme le varie amministrazioni di tanti Stati,

lo spoglio accurato dei residui attivi e passivi porti modificazioni sensibili e diminuisca la differenza tra i residui attivi e passivi, dando una diminuzione del disavanzo.

E ciò senza contare che talvolta vi sono diminuzioni in questi residui passivi spettanti all'esercizio del 1867 e precedenti, per la ragione che alcune spese per la disposizione dell'antica legge di contabilità si devono riportare nel bilancio dell'esercizio successivo. Per esempio, per le spese straordinarie ripartite in più esercizi noi abbiamo che quella parte, la quale non è consumata nell'anno in cui era stata stanziata, passa senz'altro all'esercizio consecutivo.

Quindi la situazione presentata in questi conti non è altro se non ciò che risulta dallo stato di contabilità, allorquando questi conti vennero chiusi, vale a dire nell'anno passato. E questo è quanto la Corte stessa riconobbe in concordanza colle sue scritture.

Se poi ora l'onorevole Seismit-Doda mi domandasse di presentargli la ragione del come si compongono questi 160 milioni di differenza, confesso che non potrei rispondergli su due piedi, perchè evidentemente bisognerebbe fare uno spoglio; e non sarebbe uno spoglio facile, perchè, invece di prendere le risultanze che diedero le varie amministrazioni all'epoca in cui l'onorevole Cambrey-Digny parlava, cioè nel 1868, dovrei mettere a contribuzione non solo l'amministrazione finanziaria, ma anche tutte le altre amministrazioni, acciocchè m'indicassero le ragioni della differenza fra lo stato degli apprezzamenti dei residui attivi e passivi che facevano in quell'epoca e quelli che risultano poi effettivamente.

Io spero che l'onorevole Seismit-Doda non mi domanderà questo, perchè sarebbe un lavoro molto lungo, che costituirebbe forse parecchi volumi.

Il fatto si spiega perfettamente, e l'ha spiegato chiarissimamente l'onorevole relatore, e, per poco che vi si ponga mente, non è difficile il rendersene ragione.

Io osservo del resto che tutte queste questioni dell'apprezzamento dei residui attivi e passivi non hanno avuto, per quanto riguardavano i provvedimenti di cassa, tutto quell'effetto che potrebbe sembrare a prima giunta, imperocchè l'onorevole Seismit-Doda, che si occupa con tanta diligenza di tutto ciò che si attiene alle finanze, rammenta come ci siamo sempre trovati davanti a questa situazione, di avere cioè prima i bilanci dell'anno a cui si riferiva la domanda dei mezzi per provvedere alla cassa, e poscia un complesso di residui attivi e passivi sui quali si facevano degli apprezzamenti per vedere a quali bisogni di cassa avrebbero dato luogo questi residui che figuravano sempre per molte centinaia di milioni.

Io non ho che a ricordare alla Camera quanto avvenne l'anno passato. Da una parte avevamo non so se 900 milioni di residui passivi, dall'altra forse 700 milioni di residui attivi, e vi era la questione sull'an-

damento del movimento di questi; ma l'assoluta entità di questa cifra stessa, non era ciò che poteva determinare effettivamente la domanda che il ministro delle finanze faceva dei mezzi per provvedere ai bisogni di cassa.

Del resto io sono sempre nella stessa opinione che ho sostenuto allora alla Camera riguardo alla Regia. Ma non potrei convenire che il mio predecessore, nella presentazione di codesti apprezzamenti, fosse indotto dal proposito di ottenere l'approvazione di un metodo piuttosto che di un altro per provvedere ai bisogni di cassa.

Infatti basta seguire l'andamento della cosa stessa per vedere che effettivamente l'onorevole mio predecessore aveva tutto il bisogno di un aiuto straordinario più o meno rappresentato (lasciamo stare le piccole differenze) da ciò che si ebbe per mezzo dell'operazione della Regia.

Vi poteva essere differenza intorno al mezzo, è vero. Io mi trovava in disaccordo coll'onorevole Digny, come si trovava allora anche l'onorevole Seismit-Doda. Domattina io mi troverò in disaccordo coll'onorevole Seismit-Doda attorno al modo di provvedere alla Cassa, ma evidentemente non è affatto giusto che questa presentazione dei residui attivi e passivi quali risultavano dall'amministrazione, potesse essere influenzata dal proposito di fare approvare dal Parlamento piuttosto uno che un altro mezzo per provvedere al Tesoro.

La questione era posta in questi termini: occorre tanto; e diffatti la disputa non fu sulla somma occorrente, ma sul modo di provvedere.

Quindi io credo che la Camera possa ammettere questo articolo il quale rappresenta la situazione dei residui attivi e passivi quali constavano dalle scritture della contabilità e quali furono concordati dalla Corte dei conti, che fu presentata alla Camera nell'anno precedente.

Del resto io non avrei che ad augurarmi, e sono sicuro che almeno a questo augurio si associerà anche l'onorevole Seismit-Doda, che anche in avvenire questi residui dessero un risultato di questo genere, cioè che crescessero i residui attivi e diminuissero i residui passivi; in altre parole venisse a diminuire la loro differenza, che è quello che più c'importa.

SEISMIT-DODA. Risponderò brevemente, sorpassando su molte cose, a quanto ha detto l'onorevole Morpurgo leggendo un frammento della relazione della Corte dei conti, e di quanto disse l'onorevole Sella mi soffermerò a rilevare soltanto le osservazioni colle quali egli concluse gli schiarimenti che ebbe la cortesia di fornirmi.

L'onorevole Morpurgo ha letto quel brano della Relazione della Corte dei conti, che constata le cifre da cui risulta il passivo, la deficienza di 237 milioni al 31 dicembre 1867, ma non ha lette le tre linee che

fanno seguito al brano da lui citato, e colle quali io mi permetterò completarlo. Eccole: « Oltre a ciò possono essere *soggetti a dubbio i criteri coi quali l'amministrazione ha proceduto nei suoi accertamenti.* »

Con altre parole, la Corte dei conti dice che *si può dubitare dei criteri con cui l'amministrazione delle finanze dello Stato ha proceduto agli accertamenti dei resti attivi e passivi.*

Quali sono questi *criteri*? La Commissione non lo dice; il ministro meno ancora; la Corte dei conti ne pone in dubbio l'attendibilità.

Ora, è precisamente a questo che si riferivano le mie domande di schiarimento, poichè la differenza di 160 milioni scaturiva da accertamenti di partite di *attività* e di *passività*, per le quali la Corte dei conti disse *poter essere soggetti a dubbio i criteri* che all'amministrazione suggerivano gli accertamenti medesimi.

Evidente corollario di queste incertezze è l'enorme differenza che oggi constatiamo fra i due ministri.

In quanto agli schiarimenti che ci ha offerto l'onorevole Sella, dirò, prima di tutto, che lo udii ripetere anche oggi quello che egli aveva già dichiarato nei giorni scorsi a proposito di questi conti, non avere egli, cioè, fatto altro che presentarli alla Camera; essersi egli sobbarcato all'ingrato compito di esibire questi benedetti conti alla Camera, onde avere una cifra di *saldaconto* da cui partire nei registri dell'amministrazione dello Stato, per l'applicazione della nuova legge di contabilità.

Ma le obiezioni mie in questa discussione si sono sempre basate essenzialmente su questo assioma, che, in materia di conti da regolarizzare, non si può mai partire da un saldo che non venne ancora accertato, quando si voglia dire, come qui si dice, di averli chiusi definitivamente.

Ora noi votiamo un *conto generale amministrativo* in cui si versano parecchi saldi di *conti speciali* non ancora esaminati, ed in cui si dovranno versare altri saldi di conti che per ora *non esistono*, perchè sappiamo, a cagion d'esempio, che non esistono i *conti speciali delle provincie meridionali* pel 1861 e *retro*.

Tutto ciò non è *contabilità pratica e seria*, non è *accertamento* di cifre; è invece un *apparato fittizio*.

Io non faccio colpa all'onorevole Sella di avere presentato questi conti; nè, se vuole, della inesattezza contabile di queste cifre, di questi saldi illusori che la stessa Corte dei conti dichiara *poter essere soggetti a dubbi*, circa i *criteri* con cui l'amministrazione ha proceduto nel concretarli. Non gli faccio colpa di tutto questo, che sino ad un certo punto. Nel 1867 l'amministrazione non era la sua, e questa obiezione egli potrebbe affacciarmi, ed affacciò ormai, come *questione pregiudiziale*; ma quando, mentre io espongo alla Camera l'incertezza in cui versiamo davanti alla inesorabilità delle cifre, la difficoltà di un risultato si-

curo e concreto in un esame così sommario e affrettato, l'onorevole Sella viene a dirmi che tutto va bene, e che non si poteva fare altrimenti; oh! allora io devo rispondergli che è tutta sua la responsabilità di questa affermazione, e che bisogna non solo affermare, ma *provare che tutto va bene.*

Se l'onorevole Sella volesse adesso accingersi a sviluppare le singole differenze, da cui venne quella complessiva di 160 milioni, ed esporle alla Camera, intendendo anche io che dovrebbe lavorare parecchi giorni, e far lavorare tutti i suoi subalterni, e intendo che forse la Camera, dopo il primo giorno, dichiarerebbe di averne abbastanza, se egli venisse a leggerle un archivio di elenchi, e preferirebbe credergli sulla parola.

Ma ciò non toglie che non si debba, da parte nostra, mettere in avvertenza l'amministrazione degli errori in cui per anni rimase invischiata, onde almeno non si ripetano per l'avvenire. Fu questo il principale obiettivo con cui, da questo lato della Camera abbiamo affrontata questa discussione, deliberatamente, senza coglierne occasioni per recriminazioni *politiche* retrospettive, come fu comodo a certi giornali il far credere, senza volere invelenire gli animi nè sparlare degli impiegati, od altro; ma bensì nella lusinga che una larga e calma discussione in questa materia, discussione che si fa per la prima volta dacchè esiste il regno, in un Parlamento dal quale non furono *mai discussi i bilanci* se non sommariamente ed a passo di carica, con *esercizi provvisori* di tre mesi in tre mesi, dovesse recare qualche utile ammaestramento a chi tratta gli interessi dello Stato.

Abbiamo noi, avversari, da questo lato della Camera, del sistema fiscale dell'onorevole Sella e delle sue tenerezze pel monopolio bancario, abbiamo pure creduto che egli, dopo questa discussione, avrebbe cercato di dare un altro impulso all'amministrazione che egli dirige, avviandola verso un altro cammino, affinchè nei conti successivi non si abbiano a ripetere tutte queste incertezze, questi arbitrii, queste confusioni, queste insufficienze di prove, che, con la relazione della Corte dei conti alla mano, ho accennato nei giorni scorsi, a ciò sospinto, non già da spirito di parte, ma dalla fredda e incalzante verità delle cifre, dall'onesta convinzione di dover dimostrare al paese la necessità di un completo riordinamento amministrativo.

Ora, terminando, desidero rettificare quanto il signor ministro disse relativamente al mio apprezzamento sulle conseguenze della differenza di 160 milioni constatata tra la situazione che presentava l'onorevole conte Cambray-Digny e quella che l'onorevole Sella presenta adesso. Vi sarebbe un po' di contraddizione in quanto afferma il ministro attuale, aver egli, cioè, preso questi conti, per dir così, con una mano, quali erano, onde esibirli con l'altra mano alla Camera, ed il fatto che emerge *dalle rettifiche che l'onorevole*

Sella ha dovuto praticare in seguito alle risultanze attive e passive del 31 dicembre 1867. I conti che l'onorevole Sella presenta, non sono tali quali egli li ha trovati, se ne corregge un errore di ben 160 milioni e ne adduce i motivi.

Ma se io dissi che il conte Cambray-Digny, ravviando un maggior disavanzo di 160 milioni, ha proposto una operazione di credito, più grave di quella che forse avrebbe proposto se quei 160 milioni di errore non v'erano, io non ho già inteso di dire che egli abbia ciò fatto arbitrariamente, ossia che abbia esagerata la deficienza probabile od accertata del Tesoro, per venire alla proposta di una operazione qualsiasi di credito.

No; non fu questo il mio intendimento, e mi pare, del resto, che non risulti dalle mie parole. Pensai e dissi bensì che, trovandosi egli dinanzi a quel disavanzo, propose una operazione di credito che, se i 160 milioni non erano, avremmo forse risparmiato, con nostro vantaggio, poichè quel contratto io lo credo onerosissimo per lo Stato. Corre adunque differenza tra l'affermare che si sia presentata a bella posta una *situazione finanziaria* diversa dalla vera, per condurre la Camera ad un dato voto, e lo imputare ad un grave errore amministrativo le conseguenze di un voto che, dal canto mio, come pur fece tante volte l'onorevole Sella, ho deplorato: l'appalto dei tabacchi.

Quello però che emerge da tutto questo stato di cose, per confessione dell'onorevole Sella, per confessione della Corte dei conti, ed anche della relazione dell'onorevole Morpurgo, si è che i criterii con cui si è proceduto fin qui a questi *accertamenti* delle nostre *situazioni finanziarie* non sono sicuri; per cui ne nasce la possibilità (mi permetta l'onorevole Sella di non dividere il suo parere) che i ministri delle finanze si presentino alla Camera a chiedere provvedimenti eccezionali, onerosi, operazioni di credito sotto ogni forma, impauriti di che cosa? Di cifre che possono essere *apparenti* nella loro gravità, ma che *nel fatto* spaventano, se anche si liquidano, passati gli anni e la paura e gli errori, in una cifra minore. Pur troppo il *disavanzo* esiste e grave, ma più tremenda di lui è la incertezza continua della sua *entità*. Lo appurarla è compito dell'amministrazione. Qualunque sia il ministro che sieda su quel banco, nulla si sarà fatto di praticamente utile per la nostra finanza, fino a tanto che non si riordini e non si ritempri la sua *amministrazione*. Senza ciò, cadremo sempre negli espedienti, ormai quasi *semestrali*, degli appalti, della Regia, della Banca.

Quando un ministro sappia quotidianamente, con piena certezza, quale sia la vera *situazione finanziaria*, potrà venire alla Camera con animo più pacato a proporre ciò che gli parrà necessario, senza nuocere, come ora si fa, al credito del paese, per bocca dei ministri stessi, o minacciando il fallimento, o, con per-

petue contraddizioni di criterii e di cifre, dimostrando la propria impotenza amministrativa.

Non ho altro a soggiungere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io concordo pienamente nell'osservazione dell'onorevole Seismit-Doda, cioè che sia da desiderarsi che non avvenga più che si trovino delle differenze così notevoli negli apprezzamenti dei residui attivi e passivi.

Io mi sono permesso di indicare alla Camera come la cosa sia avvenuta, come l'amministrazione si sia trovata a metterne insieme tanti casi diversi in circostanze così difficili da potere spiegare perfettamente l'enormità di residui attivi e passivi; come mi sono permesso pure di spiegare che, dopo ciò, venendo alla *liquidazione* ed all'accertamento di quanto erasi impegnato effettivamente ne derivasse l'abbandono di crediti e di passività che non esistevano e l'abbandono d'impegni che non erano stati presi, per cui si ebbero modificazioni alle somme prima calcolate, modificazione che fortunatamente fu in un senso favorevole alle finanze.

Ora quindi innanzi, oltre agli eccitamenti che faceva l'onorevole Seismit-Doda, noi abbiamo qualche cosa di più della volontà di questo o di quel ministro; abbiamo la legge di contabilità, la quale impone l'obbligo all'amministrazione di portare ogni anno nel bilancio definitivo tutti i residui attivi ed i residui passivi, e deve pure mettersi nel bilancio di definitiva previsione l'apprezzamento della parte dei residui passivi che si suppone si pagheranno nell'anno, e la parte dei residui attivi che si suppone si riscuoteranno.

Grazie a questa disposizione savissima, che io aveva già proposto nel 1865 alla Camera, per cui non si ha più che un esercizio solo aperto, mediante quell'ingegnosa combinazione dei due bilanci di prima previsione e di definitiva previsione, io credo che, se non immediatamente, perchè non basta il buon volere ma ci vuole del tempo a ordinare l'amministrazione dello Stato, ben presto arriveremo ad un risultato soddisfacente, e non si avrà più a lamentare questo inconveniente, che, astrattamente parlando, con ragione ha lamentato l'onorevole Seismit-Doda, in questi conti dal 1862 al 1867.

L'amministrazione è appunto in questo momento intenta a far questo lavoro, e questa è la ragione principale del ritardo che è per tutti, e massime per noi, doloroso nella presentazione del bilancio di definitiva previsione del 1871.

Convien poi osservare che non è tanto l'apprezzamento di ciò, che si riferisce all'anno corrente, che ci mette nell'imbarazzo, ma è il dover indicare nel bilancio di definitiva previsione del 1871 la parte di questi residui attivi e passivi che verrà effettivamente in riscossione od in pagamento nell'anno.

Questa è per noi una difficoltà gravissima, ed è la

ragione essenziale del ritardo, a rendere il quale minore che sia possibile noi porteremo innanzi le cose alla meglio, non potendosi d'un tratto giungere non dirò alla perfezione, ma ad uno stato di cose abbastanza soddisfacente.

Ad ogni modo, io credo che le strette in cui la legge di contabilità ha posto l'amministrazione, sono atte a soddisfare interamente i giusti desiderii dell'onorevole Seismit-Doda.

Poichè ho la parola, e nulla ho più a dire sull'articolo 68, risponderò all'invito fattomi dall'onorevole Cancellieri di rendere conto di un furto di moneta di rame avvenuto alla zecca di Napoli.

Come io aveva promesso, ho preso notizia di questo doloroso incidente. (*Interruzione a sinistra*) Sì, doloroso incidente che può avvenire a tutti, anche ad un privato, pur troppo.

Nel 1864 fu denunciata una sottrazione di monete di rame di conio borbonico, che erano state ritirate dalla circolazione e depositate a Napoli in vari magazzini per essere sformate e vendute come semplice metallo. Il ministro d'agricoltura industria e commercio, da cui dipendevano allora le zecche, ordinò un'inchiesta amministrativa, a cui presero parte distinti personaggi, fra i quali un deputato e che fu presieduta da un consigliere di Cassazione. L'inchiesta amministrativa confermò l'amministrazione nell'opinione che furto vi era stato, ed infatti venne iniziato un procedimento giudiziario davanti al tribunale di Napoli. Lunghissima fu la procedura su questa questione, ma il 28 novembre 1866 la Camera di Consiglio emise sentenza di non farsi luogo a procedimento penale per insussistenza del reato di sottrazione di moneta dalla zecca di Napoli.

Tali sono le informazioni che posso partecipare all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. Ringrazio l'onorevole ministro per le finanze delle spiegazioni che ha fornite alla Camera.

Però colgo questa occasione per aggiungere alle cose da lui riferite che la moneta di rame mancata fu del peso di 19,000 chilogrammi, e calcolate al valore nominale, ciascuno comprenderà che trattasi di un valore di qualche importanza.

Risultò dall'inchiesta che si ritirava la moneta dalla circolazione e si passava alla zecca per isformarla. Però invece di sformarla tutta quanta, se ne risparmiò una massa del peso di 19,000 chilogrammi e fu di conseguenza nuovamente messa in circolazione; e così quella moneta da una porta entrava, e dall'altra usciva. (*Si ride*)

Ma se il giudizio penale fu esitato colla dichiarazione di *non farsi luogo a procedimento*, ciò non toglie la civile responsabilità dell'amministrazione della zecca.

Una volta che fu constatato, mercè l'inchiesta, essersi versata presso la zecca quella quantità di mo-

neta, la cui mancanza fu pure constatata, gli amministratori della zecca non possono in verun modo esimersi dalla loro personale responsabilità.

Prego adunque il signor ministro a riesaminare meglio la questione, non mica sotto il rapporto penale, ma sotto quello amministrativo, per dire almeno alla Camera quali provvedimenti abbia preso il Ministero verso il personale della zecca di Napoli, tanto per rapporto al buon andamento del servizio di quell'amministrazione, quanto per riguardo al risarcimento dei danni sofferti dal Tesoro dello Stato.

Signori, altra cosa è il dolo o la colpa che dà luogo a responsabilità penale, altra cosa è l'obbligo contrattuale dei pubblici depositari, ed altra cosa è l'azione che nasce dalla imprudenza o dalla negligenza nel rapporto della civile responsabilità.

Io non domando che ora il Governo abbia a pronunciarsi in questo o quell'altro modo. Desidero semplicemente che si vada a fondo in questa questione, e che si dia ragione e de' fatti tutti, e delle misure adottate dal Governo, acciocchè coloro, i quali anche per negligenza avessero potuto compromettere gl'interessi dello Stato, non siano amministrativamente sottratti da quella punizione che potrebbero aver meritato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siccome l'amministrazione delle zecche non dipendeva dal ministro delle finanze, io pregherò il mio collega di agricoltura e commercio di prendere di nuovo ad esame quei documenti per vedere se vi fu colpa o negligenza impunita. Però io non dubito che la Commissione d'inchiesta esamini la questione non solo sotto il punto di vista penale, ma anche sotto il punto di vista amministrativo, il che del resto, sarà certamente avvenuto allorchè essa fu portata davanti i tribunali. Per conseguenza, non so se si possa ora ritornarvi sopra.

Io però esaminerò i documenti, ma non vorrei adesso sollevare qui una questione di tribunali...

(*Interruzioni del deputato Rattazzi.*)

MANCINI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io pregherò, ripeto per la terza volta, il mio collega di prendere tutte le informazioni occorrenti: ma quello di cui non posso dubitare, si è che una Commissione d'inchiesta, nominata per esaminare questo fatto, non l'abbia esaminato sotto tutti i punti, e quindi anche sotto quello amministrativo.

Resta a vedere se l'amministrazione non sia stata vittima di una sottrazione. Se domani, per esempio, alla tesoreria centrale avviene un furto, dovrà per questo il ministro delle finanze essere accusato di negligenza?...

CANCELLIERI. Io non parlo del ministro, parlo degli impiegati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Anche il tesoriere stesso può essere vittima di un furto, di un caso di forza mag-

giore; e se si hanno degli elementi per poter mettere le mani su questo o quello come autore del furto, si porta davanti al tribunale; se poi questo non ravvisa titoli sufficienti e dichiara non farsi luogo a procedere, non ne viene per conseguenza che debba in ogni e qualunque caso essere imposta una responsabilità all'amministrazione.

L'onorevole Cancellieri mi ha invitato a prendere cognizione della cosa, ed io l'ho presa; e quando ho veduto che la questione era stata portata davanti ad una Commissione d'inchiesta e poi davanti ai tribunali, io confesso che da parte mia credeva fossero state osservate tutte le forme per arrivare a rintracciare i colpevoli o il furto o di negligenza.

Se si debbono fare altre indagini, io pregherò chi ha le carte in mano di farle; ma io chiederei che non si ponesse già per provata l'esistenza di un furto o di negligenza o di malversazione, mentre vi fu un giudizio dei tribunali e si dichiarò non farsi luogo a procedere.

MANCINI. Io ho chiesto la parola unicamente perchè mi pare che le spiegazioni date dall'onorevole ministro di finanze, qualora non fossero bene intese, potrebbero introdurre nell'amministrazione principii erronei e pericolosi.

Certamente conviene attribuire ben altra importanza al carico dato a qualunque depositario di denaro e di effetti pubblici, che implica inevitabilmente la sua responsabilità, dalla quale non può esonerarsi allegando semplicemente di aver sofferto un furto senza che sia luminosamente provato il caso di forza maggiore, ed anche un furto accompagnato da tali circostanze e qualificazioni quali espressamente richieggonsi nel Codice per produrre l'esonerazione della responsabilità civile del depositario. Ciò importa che quante volte consta del fatto del deposito, il danaro o i valori consegnati stanno a carico dei contabili od amministratori sino a che il furto o il caso di forza maggiore non risulti debitamente giustificato.

Nell'ipotesi che l'onorevole ministro delle finanze testè faceva, se accade un furto nella tesoreria centrale, crede egli che solo perchè il tesoriere, per quanto potesse essere rispettabile persona, affermasse od anche adducesse verosimili indizi di aver sofferto un furto, egli potrebbe sperare di venir esonerato della sua responsabilità? Sono anzi frequenti i casi e di ricevitori e di altri depositari di pubblico danaro, i quali allegano il fatto di aver sofferto sottrazioni o furti, e sia davanti alla Corte dei conti in via di responsabilità, sia davanti ai tribunali ordinari, senza una prova positiva della realtà della sottrazione, accompagnata dalle speciali circostanze contemplate dalla legge, sussiste nondimeno l'effetto della loro responsabilità.

Ora, che cosa sarebbe avvenuto nel caso di cui trattasi; e di cui, se ho bene inteso, l'onorevole ministro delle finanze dice di non possedere pienamente le no-

tizie, poichè il fatto si riferisce ad un'epoca in cui la materia delle zecche non dipendeva dal Ministero delle finanze? Egli accenna essersi pronunziato sull'imputazione del furto delle monete di rame, non essere luogo a procedimento penale per inesistenza di reato. Ora è bene che l'onorevole ministro delle finanze ritenga che la competenza dei magistrati penali escludeva la possibilità di ricercare in quella sede se vi fosse negligenza, o ad ogni modo responsabilità civile. Una sola specie di responsabilità civile, quella dipendente da reato, apparteneva ben anche alla competenza della giustizia penale, quando si fosse riconosciuta l'esistenza di reato ed avuto sotto la mano un colpevole, non già il conoscere e pronunziare sopra ogni altra specie di responsabilità. Ho avvertito che l'onorevole ministro riferì di aver la giustizia penale dichiarato di non farsi luogo a procedimento per insussistenza di reato. Ora è questo il fatto...

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta, onorevole Mancini, un'interruzione. Non vorrei essere stato così mal capito, anzi essermi espresso così infelicemente da avere eccitata la credenza che secondo il mio modo di vedere un contabile, solo per il fatto dell'allegazione di un furto o, se si vuole, fino ad un certo punto anche della dimostrazione del furto stesso, sia esonerato dalla responsabilità sua.

Io tutti i giorni sostengo praticamente la tesi contraria, ed anzi in questa discussione ho riportato un esempio citato preventivamente dall'onorevole Cancellieri. Si trattava di un magazzinoiere a danno del quale era stato commesso un furto di 6 mila lire, riconosciuto vero dal magistrato competente; però la Corte dei Conti giudicò che il medesimo fosse colpevole di una qualche negligenza, e quindi, usando del potere discrezionale di magistrato, che ha speciale competenza riguardo a quanto tocca alla responsabilità dei contabili, condannò il magazzinoiere a pagare lire duemila; le altre quattromila lire andarono a carico dell'amministrazione.

L'onorevole Mancini vorrà scusarmi l'interruzione, perchè davvero la farei grossa se sostenessi la tesi che un contabile, per un furto avvenuto, sia esonerato dalla sua responsabilità.

Venendo poi al fatto speciale di Napoli, io (non conoscendo i particolari) presumeva che se vi fosse non solo un ladro, ma ancora un amministratore colpevole di negligenza e quindi meritevole di pena contabile, esso sarebbe stato indicato all'amministrazione da una Commissione d'inchiesta da lei nominata e composta di personaggi rispettabilissimi.

Unicamente sotto questo punto di vista io aveva esposte le cose che ho dette.

MANCINI. Ringrazio il signor ministro delle sue dilucidazioni, e sono anche lieto di averle provocate. Ma, senza allontanarmi dal fatto speciale di cui si fa parola, la Commissione d'inchiesta a me pare che abbia

fatto tutto quello che poteva, e che dovè essere riassicurata dal suo canto allorchè, verificata la mancanza di questi valori, facevasi luogo nientemeno che ad un procedimento penale. La Commissione d'inchiesta non avrebbe potuto domandare che si facesse qualche cosa di meno e di più benigno, in vece del processo penale. Essa però non poteva presagire l'esito.

Quale è il valore, quale è il significato di questa formula *inesistenza di reato*? Se si trattasse di un fatto che, anche ammesso nella sua materialità, potrebbe essere dubbio, se fosse accompagnato o no da dolo, da elementi intenzionali necessari per incriminarlo, comprenderei che si potesse sofisticare su questa formula; ma, poichè l'imputazione era d'essersi rubati e portati via 19,000 chilogrammi di metallo o di moneta, è indubitato che un tal fatto, se fosse risultato debitamente stabilito e provato, non potrebbe definirsi che *furto*. Non vi è possibilità di far questione di titolo o definizione di reato; dunque *non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato*, significa che, non solo non v'era la prova che l'individuo contro cui si procedeva fosse l'autore del furto, ma che la prova del fatto stesso del furto mancava, mancava l'*in genere* del reato (secondo il linguaggio dei criminalisti), ed allora è evidente come, non essendo provato che il reato fosse avvenuto, dovesse pronunciarsi che non era luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Ma era a quel punto che sorgeva nell'amministrazione il più rigoroso debito, rifacendosi indietro sui propri passi, di chiedere conto di questo fatto; dapochè, se non era provato l'involamento dei 19,000 chilogrammi di moneta, qualcheduno bisognava che ne desse conto e ne sopportasse la responsabilità.

E questa inazione fu tutta colpa dell'amministrazione, perchè la Commissione d'inchiesta non poteva più allora fornire i suoi lumi e suggerimenti al Ministero.

Tuttavia mi sembra che la conclusione a cui accenna l'onorevole ministro per ora sia la sola possibile; egli assumerà le debite informazioni di un fatto tanto grave, ed anche, direi, di un fatto quasi materialmente inesequibile senza il concorso di colpevoli connivenze, perchè il trasporto di 19,000 chilogrammi di moneta di rame, una volta che consta dai processi verbali la loro consegna, è un fatto enorme. Se fosse lecito chiudere gli occhi sopra un avvenimento di questa natura, non vi sarebbe più niente di sicuro nei valori che appartengono all'amministrazione. Perciò sono sicuro che il signor ministro non mancherà, con la debita vigilanza e col necessario rigore, di far procedere, se non più per furto e nella via penale, almeno per le conseguenze civili e per la responsabilità amministrativa di coloro ai quali incombeva giustificare o la mancata consegna o la causa della disparizione di così cospicuo materiale.

CANCELLIERI. Posso qui leggere quello che risulta dalla tornata del 14 dicembre 1864, per ristabilire bene i fatti, e leggerò il testo.

L'onorevole deputato Berdea su questa questione così parlò: « Io desidererei vedere più chiaramente in queste frasi; e per ciò pregherei, quando la Camera aderisca all'istanza fatta dall'onorevole deputato Marcois affinchè si unissero agli altri documenti, per la cui presentazione egli ha instato, anche gli atti dell'inchiesta amministrativa ed i risultati dell'inchiesta giudiziaria, se questa ebbe luogo. »

Rispose l'onorevole De Blasiis e disse: « Io desidero dare uno schiarimento su questo affare, sul quale non mi fermai gran fatto nel mio discorso, perchè lo ritenni affatto estraneo all'argomento di cui la Camera ora si occupa.

« Dirò dunque che nell'amministrazione della zecca di Napoli, in epoca non molto recente, fin dal 1862, cioè, avvenne che, nell'immettersi la moneta di rame che si ritirava dal corso, coloro che la ricevevano non stabilirono i registri d'immissione con tutte le precauzioni necessarie; tennero conto semplicemente del titolo nominale della moneta senza mettere a confronto il suo peso effettivo e regolarmente accertato. Dissero, per esempio: si sono ricevute 100,000 lire in moneta di rame consegnata dal ricevitore tale o tale altro ed aggiunsero un peso inferiore a quello che avrebbe dovuto avere effettivamente una massa di 100,000 lire.

« Il Ministero, che non poteva vedere nè sopporre questa cosa, ne fu avvisato assai tardi, cioè nei mesi estivi del corrente anno, mercè la denuncia di alcuni camorristi arrestati; nè mancò di rimettere immediatamente la denuncia avuta al procuratore generale in Napoli perchè procedesse giudiziariamente. Nel tempo stesso nominò senza ritardo una Commissione composta del signor Lomonaco presidente, giudice della Corte di cassazione, del commendatore Cicconi, e dell'onorevole De Siervo, sindaco di Napoli, perchè indagasse amministrativamente l'irregolarità dei registri di recezione della moneta nei magazzini.

« Quei signori con grandissimo zelo ed operosità hanno fatto quanto è stato possibile per acclarare una sì delicata faccenda, e sono riusciti a riconoscere che effettivamente si trovavano 19 mila chilogrammi di meno del peso in rame, fatto confronto con quello che avrebbe dovuto pesare la massa di moneta immessa nei magazzini, giusta il suo valore nominale. Sventuratamente l'inchiesta giudiziaria non è stata egualmente fortunata nel cogliere i veri rei di questa sottrazione; la medesima continua bensì, ed al procuratore generale sono stati trasmessi anche i dati acclarati dalla Commissione amministrativa. Il rapporto di questa Commissione da pochi giorni solo è pervenuto al Ministero, e questo si è già affrettato ad emettere qualche misura di rigore, che sarà seguita anche da altre, a fine di ri-

mettere quell'ordine e quella regolarità nella zecca di Napoli, che sventuratamente non si è riuscito ad ottenere finora. »

Queste sono le dichiarazioni che l'onorevole De Blasiis, informato della cosa, fece nel 1864 alla Camera.

Epperò volgo preghiera all'onorevole ministro delle finanze perchè voglia riattaccare le sue indagini al punto in cui lasciò l'onorevole De Blasiis le informazioni date alla Camera. Dirà poscia l'onorevole ministro quali siano state le ulteriori pratiche fatte in via disciplinare per le misure di rigore che si dicevano già iniziate, e quali siano stati anche i provvedimenti in linea amministrativa per il rimborso del valore della moneta mancata. In ogni modo non deve lo Stato perdere un così rilevante valore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 68.

(È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il signor ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

LANZA, ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulle guarentigie da accordarsi al Sommo Pontefice e per l'indipendenza dell'autorità spirituale della Santa Sede, votato già in questo ramo del Parlamento e poi modificato in alcuna parte dal Senato del regno. (V. Stampato n° 31-B)

Io pregherei la Camera di voler inviare questo progetto di legge alla stessa Giunta la quale ha già riferito sopra di esso.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, e se non vi sono opposizioni, si intenderà che esso sarà inviato alla medesima Giunta che ne ha già riferito.

Voce a sinistra. Manca il deputato Borgatti.

PRESIDENTE. C'è sempre la maggioranza della Giunta.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. « (H) — *Conto per l'anno 1866, periodo italiano, cioè per il tempo decorso dalla cessazione del Governo austriaco a tutto l'esercizio 1866 chiuso col 31 dicembre 1867.* — Titolo I. *Entrata ordinaria e straordinaria.* — Art. 69. Le entrate ordinarie e straordinarie, accertate pel periodo dall'inaugurazione nel Veneto del Governo nazionale fino al chiudimento dell'esercizio 1866, avvenuto il 31 dicembre 1867, sono stabilite in lire 36,435,303 28. »

(È approvato.)

« Art. 70. Le riscossioni eseguite in conto di tali entrate durante il suddetto

periodo sono accertate in L. 32,395,256 42 delle quali:

« Proprie dell'esercizio 1866. L. 32,060,397 38

« Relative agli esercizi anteriori. » 334,859 04

« Ciochè le entrate rimaste a riscuotersi alla scadenza dell'esercizio 1866, già riportate nel conto del bilancio dell'esercizio 1867 ammontano

a. L. 4,040,046 86

SEISMIT-DODA. Prego l'onorevole Commissione, e l'onorevole ministro delle finanze di voler riflettere sulle cifre di questo articolo 70, ora 25.

Stiamo approvando il conto del 1866, nel periodo italiano, cioè dalla liberazione del Veneto al 31 dicembre 1866, per le provincie Venete e di Mantova.

Per la logica che governa la discussione di questi conti, è a notarsi che ieri abbiamo votato i conti delle stesse provincie pel 1867; oggi esaminiamo e votiamo quelli del 1866.

Io qui ora leggo la cifra delle « *entrate rimaste a riscuotersi alla scadenza dell'esercizio 1866 in lire 4,040,046 86.* »

Ricorrendo all'articolo 50, che abbiamo votato ieri, pel 1867, trovo che ieri abbiamo votato un errore, ovvero che la cifra d'oggi non può essere esatta.

Nell'articolo votato ieri le *entrate rimaste a riscuotersi*, alla scadenza del 1867, relative agli anni precedenti, vennero fissate in lire 4,016,562 19. Quindi avvi una differenza di lire 23,484 67. Non è l'entità della differenza, è il fatto della differenza che merita peso, quando si parla di conti che devono bilanciarsi.

Pel 1867 fu riportato un saldo del 31 dicembre 1866 che non è identico a quello che oggi troviamo pel 1866.

Domando quindi alla Commissione ed al Ministero quale delle due pagine abbia ragione, se la pagina 16 il cui articolo abbiamo votato ieri, ovvero la pagina 22 che abbiamo sott'occhio per votare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che non via contraddizione fra questi due articoli.

L'articolo 70, del quale in questo momento ci occupiamo, dice che le entrate rimaste a riscuotersi alla scadenza dell'esercizio 1866, già riportate nel bilancio dell'esercizio 1867, ammontano a 4,040,000 lire. Ora nell'articolo 50 è detto che le entrate rimaste a riscuotersi alla fine del 1867 per conto del bilancio speciale venivano ad ammontare a sette milioni, provenienti per 3,300,000 lire dall'anno 1867; quindi mi pare che il confronto di queste due cifre dimostra che le entrate rimaste a riscuotersi per conto dell'esercizio 1866 erano di 4,040,000 lire, e quelle per conto dell'esercizio 1867 sono 4,016,000 lire. Ciò significa in sostanza che la differenza esprimerebbe le riscossioni fatte durante l'anno, restando ancora a vedersi se,

oltre a questa parte, non vi sieno anche (trattandosi del conto speciale del 1866) i residui di gestioni anteriori.

SEISMIT-DODA. Forse l'onorevole Sella non ha bene inteso la mia obiezione; la questione è semplicissima, non è che un confronto di cifre, il cui titolo, come l'epoca cui si riferiscono, sono identici nei due conti, mentre variano le due cifre.

Ieri abbiamo votato il bilancio speciale veneto dell'anno 1867. Oggi, tornando un anno addietro, votiamo il bilancio del 1866, delle stesse provincie. Abbiamo ieri accertato che le *entrate a riscuotersi* alla scadenza del 1867 erano di lire 7,326,120 33.

Questa cifra componevasi così:

a) Entrate rimaste a riscuotersi dell'anno 1867	L. 3,309,558 14
b) Entrate rimaste a riscuotersi degli anni precedenti (cioè a tutto 31 dicembre 1866)	» 4,016,562 19
Totale come sopra	L. 7,326,120 33

È chiaro, ed è vero, finqui?

Or bene, proseguiamo.

Oggi troviamo, all'articolo 70, che l'*entrata rimasta a riscuotersi alla scadenza dell'esercizio 1866* (cioè al 31 dicembre 1866) *già riportate nel conto del Bilancio dell'esercizio 1867* (quello che ieri abbiamo votato), ammontano a lire 4,040,046 86. Il titolo del capitolo è *identico*, l'epoca è *identica*, non vi può essere confusione. Avvi una differenza di lire 23,484 67. L'errore è del 1866, o del 1867? Questa è la differenza che domando venga chiarita; non dimando di meglio che persuadermi; se non si può chiarirla oggi, così su due piedi, rimandiamo l'articolo a domani; non sarà un gran male.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego di osservare che si tratta di due cose ben diverse. L'una cifra che si riferisce al conto del 1866 indica l'entrata rimasta a riscuotersi alla scadenza di quell'esercizio per conto dell'esercizio 1866 e già ripartita nel conto del bilancio del 1867. L'altra contenuta nell'articolo 50 rappresenta l'entrata rimasta a riscuotersi al fine del 1867. Ora vede l'onorevole Seismit-Doda che fra ciò che era rimasto a riscuotersi al fine del 1867, e ciò che vi era da riscuotere al fine del 1866 vi deve pur essere una differenza: anzi c'è da meravigliarsi che tale differenza sia in meno: e non dubito che qui nella pagina 16, in quanto cioè si riferisce ai residui del 1867, vi siano anche dei residui anteriori al 1866, perchè davvero la riscossione avrebbe proceduto di poco, se avesse solo proceduto di quelle lire 23,000 che l'onorevole Seismit-Doda trova di differenza fra l'una e l'altra delle due cifre.

A parte le perturbazioni che possono essere avvenute

nelle due cifre per introduzione di partite dipendenti da esercizi anteriori; imperocchè l'una esprime ciò che era rimasto a riscuotersi per conto dell'esercizio 1866 al fine del 1866, l'altra ciò che era rimasto a riscuotersi per conto dell'esercizio del 1866 e di tutti gli anni anteriori al fine del 1867, è da ritenersi che queste due cifre non possono essere identiche, a meno che la riscossione non avesse affatto proceduto.

MORPURGO, relatore. L'abilità amministrativa dell'onorevole Seismit-Doda è tanto nota che, in verità, mi maraviglio come egli abbia presentata questa obiezione, la quale, se pur non fosse vinta dalle lucide osservazioni dell'onorevole ministro delle finanze, certo lo è in modo pieno dalla semplice ispezione dell'allegato I.

Basterà che l'onorevole Seismit-Doda confronti la cifra complessiva *delle entrate degli anni precedenti*, che corrisponde ad 11 milioni, con quella che riguarda le *riscossioni per gli anni precedenti*, determinata in 7 milioni; e con una semplice operazione di sottrazione gli risulterà quella somma che è qui registrata, e sopra la quale si agita la presente contestazione.

Ma questo è poi anche chiarito dal prospetto del conto che abbiamo sott'occhio.

Infatti si trovano in questo prospetto entrambe le due cifre di 4,016,000 lire e di 4,040,000 lire; ma vi si trovano sotto un titolo diverso, che corrisponde all'operazione eseguita.

Infatti nella colonna 10, che riguarda le entrate accertate durante l'esercizio 1867 e rimaste a riscuotere al finire dell'esercizio stesso, si trova la cifra di lire 4,016,000; poi alla colonna 12, che riguarda le entrate rimaste da riscuotere al finire dell'esercizio del bilancio 1866, trovo la cifra di 4,040,000.

Non esiste quindi proprio questa contraddizione che si è voluta intravedere, e sarebbe una contraddizione veramente singolare!

È stato detto da alcuni che ogni conto si può compilare in modo da dare ragione a tutti e da giustificare ogni cosa; ma che se ne possano presentare compilati in tal modo da derivarne contraddizioni flagranti, questo è proprio impossibile.

L'onorevole Seismit-Doda credo si sarà ora persuaso che in questo caso non c'è contraddizione di sorta, e che la Camera può in piena sicurezza e tranquillità votare anche questa cifra, che porterà finalmente in porto la navicella arenata dei conti dal 1862 al 1867.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Seismit-Doda, ella non fa proposta formale.

SEISMIT-DODA. Non faccio veruna proposta ma dichiaro che non posso arrendermi.

Appunto per quella cortese dichiarazione che ha voluto fare l'onorevole Morpurgo della mia competenza amministrativa, sono ancora convinto di non aver torto, e accetto, se si vuole, un giudizio speciale di uomini competenti che esaminino e riferiscano.

Ma ora, per non tediare la Camera con ulteriori considerazioni, prego ciascuno di leggere a pagina 22, l'articolo 70, indi a pagina 16 l'articolo 50, ambedue relativi alle entrate rimaste ad esigersi nel Veneto.

Mantengo esservi contraddizione nelle cifre; essere il titolo delle cifre identico per identico periodo di tempo, alla identica scadenza. Del resto, se ne sono votate tante altre di cifre in questi conti senza veruna certezza della loro *realtà*, che la Camera può tranquillamente votare anche quest'articolo, pel quale, dopo constatato il fatto, non faccio veruna proposta formale.

MORPURGO, relatore. Noi non possiamo rimanere sotto l'imputazione, per quanto cortesemente espressa dall'onorevole Seismit-Doda, che vogliamo far votare alla Camera una contraddizione. Noi ci siamo ingegnati di dimostrare, l'onorevole ministro delle finanze lo ha fatto con quell'abilità che egli possiede, io l'ho fatto in quel modo modesto che da me si poteva, che non esiste assolutamente la differenza che ha voluto notare l'onorevole Seismit-Doda. D'altronde egli sa che quando si esaminano contabilità e cifre abbastanza avviluppate, come sono queste, è facile sul principio di cadere, non dirò in errore od in allucinazioni, ma è facile forse di credere che esista qualche contraddizione; ma qui essa non c'è; un esame un po' accurato lo dimostra tosto. Se l'onorevole Seismit-Doda vuole provocare la Camera a nominare un giuri il quale veda chi ha ragione fra lui e noi, egli lo proponga chiaramente; ma noti bene che qui si tratta di cifre, di conti, di fatti.

Non vi sono più nè apprezzamenti, nè tenebre, nè confusioni da rimuovere; non vi è luce da fare; e noi preghiamo la Camera di credere che la contraddizione avvertita nel conto e segnalata testè è affatto insussistente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non so se sia possibile convincere l'onorevole Seismit-Doda senza avere davanti tutti i documenti, ma io lo prego di un momento di attenzione, affinché, se è possibile, almeno in questo convenga.

Quando due numeri rappresentano, se vuole, in genere, lo stesso fatto, cioè i residui a riscuotersi delle entrate 1866, ma uno di questi numeri si riferisce al termine del 1866 e l'altro al termine del 1867, evidentemente questi due numeri non devono essere identici. Forse l'equivoco è avvenuto da ciò, che qui all'articolo 50, già votato, ove è detto: « cosicchè le entrate rimaste a riscuotersi alla scadenza di questo esercizio, » non accenna che è l'esercizio 1867 quello a cui si riferisce; quindi, essendo dopo scritto « gli anni precedenti, » può forse essere nato un equivoco, che è quello appunto indicato dall'onorevole Seismit-Doda; ma io lo prego di consentire nella ragionevolezza di questa proposizione, cioè che i due numeri che esprimono il residuo attivo di una data riscossione, si riferiscono, l'uno al termine di un anno, l'altro al termine

di un altro. Evidentemente questi due numeri non devono quindi essere gli stessi, se vi è stato movimento nella riscossione tra l'uno e l'altro periodo di tempo.

SEISMIT-DODA. Si riferiscono amendue al 31 dicembre 1866.

PRESIDENTE. È inutile proseguire su questi particolari: ognuno insiste nella propria opinione, e la Camera non deve perdere il suo tempo in cose che non hanno risulamento pratico.

Pongo ai voti l'articolo 70.

(È approvato.)

« Art. 71. Le entrate per partite di giro, verificatesi durante l'esercizio 1866, sono stabilite in lire 14,204,696 54.

(È approvato, e lo sono pure i seguenti:)

« Titolo II. *Spese proprie del bilancio del 1866.* —

Art. 72. Le spese ordinarie e straordinarie diverse, che si resero necessarie in eccedenza ai fondi rimasti disponibili dal bilancio preventivo austriaco 1866, sancito colla legge di finanza austriaca 30 dicembre 1865, compreso in queste l'importo come somministrazione di fondo alla tesoreria centrale del regno di lire 4,678,225 66, restano approvate nella somma di lire 13,994,740 23

cioè:

« Per maggiori spese	L.	9,316,514 57
« Per fondo somministrato . . . »		4,678,225 66
	L.	<u>13,994,740 23</u>

« Art. 73. L'ammontare delle spese ordinarie e straordinarie, comprese quelle di cui all'articolo precedente, sia per la parte di gestione italiana dell'esercizio 1866, che per quella dei residui passivi degli anni precedenti viene confermato in . . . L. 36,582,479 94

« Art. 74. Le spese ordinarie e straordinarie accertate sono stabilite in » 27,192,508 40

cioè per pagamenti eseguiti durante l'esercizio del bilancio 1867:

« Per spese proprie del 1866	L.	25,511,989 09
« Per spese degli anni precedenti »		640,522 81
	L.	<u>26,152,511 90</u>

« Per pagamenti rimasti da eseguire alla scadenza dell'esercizio suddetto »		1,039,996 50
---	--	--------------

« Art. 75. Sono quindi definitivamente annullate le somme comprese nelle spese autorizzate e non effettuate alla scadenza dell'esercizio 1866, rilevanti a L. 9,389,971 54

« Art. 76. Le uscite per partite di giro, verificatesi

durante l'esercizio 1866, sono constatate nella somma di lire 13,844,630 67.

« Titolo III. *Situazione finanziaria.* — Art. 77. La situazione finanziaria, alla chiusura dell'esercizio 1866, rimane stabilito come appresso, cioè:

	Attivo	Passivo
« Entrata rimasta da riscuotere alla scadenza dell'esercizio 1866 . L.	4,040,046 86	
« Fondo di cassa in denaro nella cassa principale, ed in quelle di finanza del Veneto e Mantova »	6,457,115 58	
« Fondo nelle casse:		
del lotto »	107,297 42	
delle miniere »	38,278 49	
della zecca »	17,211 82	
del capitanato montanistico »	26 67	
« Spese ordinarie e straordinarie in corso di esecuzione, rimaste a pagare alla scadenza suddetta »	»	1,039,996 50
L.	10,659,976 84	1,039,996 50
« Avanzo alla scadenza dell'esercizio 1866 L.		9,619,980 34

Ora viene il conto dell'anno 1868, titolo I, *Entrate proprie del bilancio* 1868. Su questo titolo l'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Cedo il mio turno all'onorevole Englen.

ENGLÉN. Fin dal principio di questa penosa e strana discussione io proposi una pregiudiziale, poichè ero convinto dell'impossibilità di procedere ad una discussione concreta sopra conti nella deficienza di tutti i dati necessari. I miei amici, e me più miti, chiesero invece la sospensiva. Il ministro, il quale, a mio credere, era più sicuro del risultato di quello che mostrasse di essere delle cifre, insistè per la discussione; e questa ebbe luogo ampiamente, od almeno prolissamente.

Ma il seguito della discussione maggiormente mi rafforzò nelle mie prime idee, poichè moltissimi e gravi appunti sono stati mossi al Ministero sopra i conti finora discussi.

Il Ministero, che si è atteggiato a difensore dell'amministrazione propria e di quella degli altri, non ha dato, secondo me, sufficienti spiegazioni, ed ha maggiormente scoperto sè e gli altri. Non ho veduto alcuno dall'altra parte dell'Aula il quale avesse potuto o voluto difenderlo. Bene ho veduto sorgere un passato ministro il quale dichiarò solennemente alla Camera che egli rispondeva degli atti della sua amministrazione e di quella degli altri. Ma io rispondo che non

comprendo qual valore abbia quella frase, quando la responsabilità si riduce ad una tale superficiale, effimera ed informe reddizione dei conti. La Camera, od almeno una gran parte di essa, rimase confusa. Qualcuno forse, lo dico francamente, non ha compreso neanche la questione; ad onta di ciò, una gran maggioranza della Camera ha approvato la spesa di più di sei mila milioni, e ciò con soddisfazione del Ministero e con edificazione del paese.

Ma sono passati i conti dal 1862 al 1867; entriamo in un nuovo periodo, quello del 1868; possiamo dire:

Usciamo fuor del pelago alla riva.

È terminato il periodo di confusione e di difficoltà per cui la Camera è stata indulgente verso il Ministero ed il Ministero ha chiesto questa indulgenza dalla Camera. Siamo al 1868; oramai dopo tanti anni l'amministrazione finanziaria ha dovuto prendere un andamento normale, quindi quell'indulgenza usata finora dovrebbe volgersi piuttosto in severità...

MINGRETTI. Domando la parola.

ENGLÉN. Vediamo adunque se i conti del 1868 sono stati redatti con quella esattezza che la Camera ha diritto di esigere e il paese di attendere.

Nel conto del 1868 le entrate sono accertate in un miliardo e 299 milioni; ma furono introitati di fatto un miliardo e 122 milioni, quindi vi è una differenza di 177 milioni. Prima di tutto io presento una difficoltà, vale a dire che in questo conto si portano per arretrati del 1868 per il 1869 177 milioni, mentre poi nel progetto di legge del 10 marzo 1870 per i provvedimenti sul pareggio delle finanze al prospetto n° 8 relativo al conto del 1869, si portano come arretrato del 1868 non 177 milioni ma soltanto 94 milioni. Questa divergenza io non so spiegare; è forse un equivoco in cui sono incorso, e, se ciò fosse, sarei grato se il signor ministro avesse la bontà di dileguarlo; ad ogni modo sarà una quistione che sarà fatta a suo tempo nell'esame dei conti del 1869.

In tutti i casi ritengo la differenza come sta scritta ora per 177 milioni di arretrati. Ebbene, questi non sono stati accertati nei modi voluti dalla legge presso la Corte dei conti. Se qui si trattasse di esiti e di maggiori spese, forse si potrebbe dire che anche non essendo bastantemente giustificati, e non essendo i mandati in piena regola, pure le spese o bene o male sono state fatte, ed il denaro non è più in cassa; ma qui non si tratta di maggiori spese, bensì di entrate, ed è una necessità il presentare i conti de' versamenti, poichè potrebbe benissimo darsi che un esattore, che un ricevitore qualunque abbia versato meno di quanto avesse introitato; quindi è indispensabile lo accertamento delle entrate, e la presentazione de' conti speciali approvati dalla Corte.

Si possono ammettere delle differenze di entrata per le dogane, pel registro, per la ricchezza mobile,

ma per la fondiaria e tasse sui fabbricati, bisogna che l'arretrato sia giustificato coi conti degli esattori.

Come si può ritenere, senza discussione, che nelle provincie napoletane vi sia di arretrato sulle imposte dirette circa il 15 per cento, che nelle provincie piemontesi vi sia un arretrato del 49 per cento, e del 50 per cento nella Toscana?

Quali di questi arretrati sono inesigibili, quali da riportarsi, quali non dovuti?

Queste giustificazioni mancano alla Camera come mancarono alla Corte dei conti.

La Corte dei conti, relativamente a questi, osserva non aver potuto eseguire l'esame del conto generale amministrativo e dei risultamenti dei conti particolari di ciascuna amministrazione, e degli agenti di riscossione, non meno che dei tesorieri e ricevitori generali e territoriali, per non essere da questi agenti pervenuta alla Corte la serie completa. Quindi riteneva integri gli effetti dei propri giudizi riguardo alla riscossione delle entrate, pel caso in cui le medesime risultassero nei conti degli agenti di riscossione in una somma maggiore o minore di quella esposta nel conto amministrativo.

Ognuno adunque vede che in questi conti ci è tanto buio, che anche coloro i quali vogliono vedere cogli occhi del ministro, non possono dire di vederci chiaro. Ma, se la Corte dei conti ha fatto questa riserva, la Camera non può fare altrettanto.

La Corte dei conti si limita ad esaminare i conti, ma la Camera deve profferire altresì un giudizio sulla responsabilità dei ministri, deve assolverli od accusarli; essa quindi deve dare un giudizio preciso.

La Camera riconosce che, secondo la legge di contabilità, il ministro ha l'obbligo di presentare prima i conti speciali alla Corte dei conti, e, dopo averne riportata l'approvazione, presentare alla Camera i conti consuntivi.

Ma nel caso attuale il Ministero ha fatto perfettamente l'opposto, poichè viene prima alla Camera per fare approvare i conti amministrativi, riservandosi poi di presentare i conti speciali alla Corte dei conti. Questo non è un procedere amministrativo, è un procedere militare colla sinistra in testa. Credo che se la Camera approvasse i presenti conti coi rimarchi della Giunta, cioè col riservare al ministro la presentazione dei conti speciali alla Corte dei conti, cadrebbe in un assurdo, e farebbe come quel tribunale che accogliesse la domanda dell'attore, riservando al medesimo la esibizione dei documenti che giustificano la sua istanza. Un simile voto della Camera significherebbe assoluzione del ministro e condanna del Parlamento. Sostengo quindi che la Camera non può fare a meno di sospendere l'esame di questi conti e l'approvazione dei medesimi, finchè non sieno accertate nei modi di legge le entrate portate nel conto.

MINGHETTI. Io ho chiesta la parola per un fatto per-

sonale quando l'onorevole preopinante, che non ho l'onore di conoscere, mi ha attribuita un'opinione che mi renderebbe puramente e semplicemente ridicolo; imperocchè secondo lui avrei detto di essere pronto ad assumere la responsabilità, non solo degli atti miei, ma ancora la responsabilità di tutti gli atti degli altri Ministeri.

Io non dissi mai cosa che pure a questa somigliasse. Nella discussione alla quale egli allude, si trattava di un contratto per anticipazione della somma di 56,000 lire. Questo contratto fu firmato invero alcuni giorni dopo che noi eravamo usciti dal Ministero; ma siccome le trattative erano state condotte sotto l'amministrazione che ebbi l'onore di presiedere, così io dissi che, sebbene legalmente la responsabilità non mi appartenesse, pure l'accettava moralmente, perchè sapeva che si era firmato, in base alle nostre trattative. È agevole comprendere da ciò quanto sia diverso il mio concetto da quello che mi si appone oggi.

Io ho detto sovente che avrei accettato di gran cuore di discutere qualunque atto dell'amministrazione che ebbi a presiedere, e ognuno comprenderà questo sentimento.

Si è detto tante volte che non sarebbe mai venuto il giorno del resoconto, ed ecco che il resoconto è venuto. Allora si è detto che mancavano i documenti; ma i documenti ci sono e la Corte dei conti ha in base dei medesimi sancito i conti. Allora si è detto che non si avevano elementi bastevoli per fare un apprezzamento morale, e noi abbiamo invitato a porre tutte le questioni, a chiedere tutti gli schiarimenti. Da ultimo si viene a dire che fu usata indulgenza. Io respingo queste parole. Io non ho mai chiesto nè indulti, nè perdoni, ho chiesto e chiedo la rigorosa e stretta giustizia. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

ENGLÉN. Domando la parola per un fatto personale.

Forse è vero, anzi sono sicuro, una volta che lo afferma l'onorevole Minghetti, che egli non avesse detto che rispondeva degli atti delle amministrazioni altrui, ma certamente egli disse allora, e lo replica anche adesso, benchè in modo vago, che risponde degli atti suoi, ed io ripeto che sia una responsabilità effimera quella che si riduce soltanto ad una parodia di reddizione di conti. (*Bisbiglio a destra*)

MORPURGO, relatore. La Camera mi vorrà permettere una dichiarazione personale.

Come la Camera sa, l'ufficio di revisione fu diviso fra i vari membri della Commissione la quale elesse parecchi relatori; sopra la prima parte di questo lavoro si è testè condotta l'attenzione della Camera. E per quello del 1862, che personalmente mi riguarda, il mio ufficio di relatore finirebbe coi conti che sono stati or ora approvati.

Però è davanti, in questo momento, alla Camera un altro conto; il conto del 1868, su cui dettò una relazione l'onorevole Servolini, il quale, non per propria colpa,

ma bensì perchè indisposto, non ha potuto recarsi davanti alla Camera a sostenerne le conclusioni, nè può ora sedere qui sui banchi della Commissione onde fare il suo ufficio di relatore.

La Commissione però dichiarava alla Camera che, quando si trattasse di dare quelle spiegazioni che ogni deputato formante parte di una Commissione ha il debito di dare, avendo assistito all'esame di questi conti ed alla lettura della relazione, la Commissione dichiara, ripeto, che è pronta a fare il debito suo e si mette agli ordini della Camera.

Ma giacchè ho la parola, la Camera mi permetterà che io dica, da parte mia, brevissimamente il mio pensiero all'onorevole preopinante, non già per oppormi alla sua proposta deleteria, perchè intorno ad essa deciderà la Camera, non per rispondere, mi permetta che glielo dica alla mia volta, per rispondere a quelle affermazioni che egli ha testè fatte intorno al modo con cui la Camera discusse ed approvò i conti, di cui si è ora chiusa la serie.

L'onorevole deputato Englen disse che la discussione fu penosa e strana, e che essa si fece con completa deficienza di dati; disse che questa è una superficiale ed informe reddizione di conti; concluse infine dicendo che in questo modo non può darsi soddisfazione al paese.

Ma l'onorevole deputato Englen ci permetta di dirgli che noi pure ci ricordiamo quanti altri di essere rappresentanti del paese; e che egli può giudicare aspramente, può giudicare anche ingiustamente il modo con cui abbiamo compiuto il nostro dovere; ma che egli non può, non ha il diritto di venir qui ad imputarci che manchiamo ai nostri doveri come rappresentanti del paese. *(Bene! a destra)*

Questa discussione, signori, presenta un aspetto molto strano...

Una voce a sinistra. Sono declamazioni.

MORPURGO, relatore. Abbiamo pazienza.

Ripeto, signori, che questa discussione presenta qualche cosa di strano, ed è questo, che gli oratori i quali prendono la parola per sindacare, e ne hanno tutto il diritto, le cifre dei bilanci consuntivi, vengono a ripeterci sempre gli stessi argomenti, che nulla si è esaminato, che si approva senza nulla esaminare, che questa approvazione è una assoluzione plenaria.

Ebbene, permettete che noi facciamo appello alla buona fede di quanti qui siedono onde si dica da ognuno se questo è vero. Io, per parte mia, dico che ciò non è. La Commissione ha insistito prima ancora ch'essa fosse chiamata ad interloquire in questa discussione sul significato dell'approvazione di questi conti. Non il relatore soltanto, ma anche un altro membro della Commissione, con parola molto autorevole ha citato gli esempi degli altri paesi, ha detto come ed in qual modo si provvede a questa approvazione dei

conti; ha dimostrato, come mi si permetta di dirlo, lo hanno dimostrato i contraddittori stessi, che votando i conti non si danno indulti, ma si provvede ad una necessità amministrativa. Alcuni onorevoli deputati hanno manifestato il proponimento di sollevare anche questioni di responsabilità civile, costituzionale, politica.

Non voglio impacciarmi in questione di parole onde non si ripeta l'occasione di una disputa, ed onde non si dia luogo alle censure che mi vennero fatte in una delle sedute passate.

Ora che cosa fece la Camera? La Camera esaminò le questioni che vennero sollevate ed ha pronunziato il suo voto. Ma per questo, o signori, ritiene forse alcuno che la Camera non conservi sempre il proprio diritto di esaminare l'una piuttosto che l'altra delle amministrazioni i cui conti sono compresi nelle serie che abbiamo esaminate? Ma certamente, questo diritto rimane integro sempre; e coloro i quali dicono che noi vogliamo dare un indulto plenario sopra l'amministrazione di questi anni, non tengono conto della vera condizione delle cose, dimenticano o travisano il vero carattere dell'approvazione di questi conti.

Io domando ai nostri contraddittori come mai essi possono venir qui sempre a gettarci in faccia questo rimprovero che si ripete costantemente, che si è ripetuto pur ora. Come possono dirci che si vuole approvare ciò che non può esporsi perchè non vi fu esame? *(Rumori a sinistra)*

Vogliate esser giusti, o signori, fu detto anche, uno dei giorni passati da uno dei miei colleghi della Commissione, quale sia la consuetudine degli altri paesi nell'esame dei conti amministrativi. Forse si sollevano le questioni di responsabilità, di conto morale, come furono sollevate? No, o signori.

È stato affermato già un'altra volta in questa Camera che in Inghilterra, e nessuno contrasterà il liberalismo di quel paese, l'esperienza nello esercizio degli ordinamenti costituzionali, il conto amministrativo non si approva nemmeno per legge; il conto viene presentato; sopra di esso si riferisce da un'apposita Commissione e solo quando si notino in qualche amministrazione o malversazioni, o perturbazioni amministrative, od irregolarità di qualsiasi natura, un membro del Parlamento può sorgere; esso chiede che si faccia un'inchiesta sopra quel determinato servizio e la Camera dei comuni pronunzia allora il suo voto sopra questa proposta d'inchiesta.

Noi vogliamo pertanto constatare questo fatto ed abbiamo bisogno di constatarlo per mettere in chiaro la verità, perchè queste censure che si ripetono sempre contro di noi tendono a stabilire precisamente il contrario di quello che la Camera fa in questo momento.

Noi vogliamo mettere in chiaro quanto è già determinato nell'ordine del giorno che abbiamo proposto

alla Camera ; vogliamo constatare ciò che fu determinato in questa lunga discussione, cioè che l'approvazione pronunciata sopra questi conti non toglie nè potrebbe togliere alla Camera il diritto di sindacare qualsiasi delle amministrazioni che ebbero corso nel periodo dal 1862 al 1867.

Queste brevi dichiarazioni bastano per dimostrare come queste censure, non voglio pronunciare la parola *insinuazioni* che pure mi verrebbe sulle labbra, come questi sospetti che si vogliono diffondere, queste ripetute ed insistenti affermazioni di indulti, di assoluzioni plenarie pronunziate sopra l'amministrazione, in modo che mai più nulla si debba sapere o delle malversazioni che fossero fatte, o del modo disordinato di amministrare; sono affermazioni che non hanno fondamento alcuno. Questi sospetti che s'insinuano non hanno nemmeno l'ombra della verità.

Ho voluto fare, signori, queste dichiarazioni perchè resti una volta di più affermato il concetto vero del voto che la Commissione propone e che confido la Camera vorrà approvare.

ENGLÉN. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni al fatto personale.

ENGLÉN. Io sarò brevissimo. Prima di tutto vorrei fare osservare all'onorevole Morpurgo che egli si duole invano dell'assenza dell'onorevole Servolini, poichè se esso fosse stato presente non avrebbe potuto rispondere in modo diverso da quello che ha già detto in iscritto, colla sua relazione. Egli ha già stampata la risposta che poteva fare alle mie osservazioni: e la sua risposta è questa:

« La Commissione si associa interamente alle raccomandazioni e proposte fatte dalla Corte dei conti, ed osserva che i difetti delle pubbliche amministrazioni da essa segnalati, per quanto singolarmente riguarda la troppa giacenza di fondi presso i contabili, il ritardo della presentazione dei conti da parte dei contabili stessi, la poca regolarità ed evidenza della contabilità relativa all'esazione delle imposte *dirette ed indirette*, verranno a cessare colla puntuale ed esatta applicazione della nuova legge di contabilità, e, per quanto più specialmente si riferisce alle *imposte dirette*, colla legge di *esazione* che la Commissione calorosamente raccomanda alla sollecita approvazione del Parlamento. »

La Commissione conchiude quindi invitando il Ministero a stare alla legge e propone di approvare i conti con riserva.

Dunque l'onorevole Servolini, se fosse stato presente, non avrebbe potuto far altro che aderire a quelle osservazioni che io ho fatte e che egli aveva precedentemente scritte nella sua relazione.

Voci a destra. Ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Io non intendo entrare in una questione che

l'onorevole Englen credo abbia già messa nel suo vero aspetto: mi limiterò ad una semplice osservazione sugli esempi dell'Inghilterra, che spesso spesso si gettano in mezzo a quest'Aula, come se non vi potesse essere contestazione veruna.

Siccome l'onorevole Morpurgo mostra, a quel che ha detto, di essere molto addentro nei particolari della contabilità inglese, io mi permetto di ricordargli che in Inghilterra il ragioniere generale, che si chiama il *controllore generale*, può opporsi alle spese dei ministri, e quando i ministri si ostinano a fare queste spese, che sarebbe il mandato con riserva della Corte dei conti, il *controllore generale* ha diritto al ricorso alla Corte del banco del Re, che sarebbe una specie di Corte suprema d'Inghilterra, cioè una magistratura che rientra del tutto nel puro ordine giudiziario ed esce dall'ordine amministrativo. Laonde il *controllore generale* è qualche cosa di più del ragioniere generale istituito dalla nuova legge di contabilità.

Quanto poi alla parte che riguarda il Comitato così detto dei sussidi, esso si occupa non solo dell'assegno dei fondi votati ai singoli capi della spesa, ma anche dello storno delle più piccole partite da un articolo di spesa ad un altro.

L'onorevole Morpurgo certamente sa benissimo queste cose, onde io credo che quando si viene a dire che quasi, in fatto di contabilità, noi siamo innanzi all'Inghilterra, io credo che simili affermazioni siano piuttosto da attribuirsi allo spirito di partito che ad una inesatta cognizione dei sistemi che si citano.

Del resto io non voglio far torto agli onorevoli membri della Commissione, imperocchè sappiamo (mi servo di un precedente inglese, poichè qui dobbiamo parlare dell'Inghilterra e non dell'Italia) sappiamo dico dagli stessi scrittori inglesi, che spesso sono nate in Inghilterra delle controversie, non solo sopra principii di legislazione, ma sopra puri e nudi fatti storici, che gli scrittori hanno riferito essere accaduti in un modo od in un altro, secondo le convenienze dello spirito del partito Whig o Tory a cui appartengano. Mi limito a questa rettificazione, non volendo entrare in una contestazione fuori di luogo su quello che ha detto l'onorevole Morpurgo, e quello che aveva detto prima di lui l'onorevole Spaventa; ma solo perchè una volta queste citazioni del Parlamento inglese, se pur si vogliono fare di continuo, si mettano in un punto di vista estraneo alle convenienze dei partiti.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto vi sarebbe da fare qualche appunto sulle ultime osservazioni dell'onorevole Branca, che, davvero, pare che non abbia idea del come è esercitata la contabilità in Inghilterra, se viene a paragonare il controllore generale inglese, col ragioniere generale del regno d'Italia. Essi non hanno nulla di comune.

BRANCA. Non ho detto che abbiano nulla di comune;

bensi che la contabilità inglese, comunque con diverso sistema è tanto bene garantita e soggetta al controllo del Parlamento da non invidiare punto la nostra.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bene. Sorvoliamo a queste osservazioni che non hanno che fare col nostro argomento; ma l'onorevole Branca evidentemente è fuori di carreggiata.

Veniamo all'onorevole Englen. Egli ci dice: sospendete l'approvazione di questi conti. E perchè?

Egli ha ripetuto con altre parole, ciò che ha già detto parlando della discussione dei conti dal 1862 al 1867. Egli sostiene una proposizione, che io mi permetterò di chiamare strana; tanto più che mi si dice che l'onorevole Englen è un magistrato. (*Rumori a sinistra*)

Voce a sinistra. Ex-magistrato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Un ex-magistrato. Egli sostiene, o signori, che i conti amministrativi non vogliono essere approvati finchè la Corte dei conti non abbia giudicati i contabili.

Io farò osservare che l'obbiezione fu fatta e rifatta, battuta e ribattuta già nella discussione generale sui conti dal 1862 al 1867. La Camera l'ha scartata, imperocchè vi sono più conti di contabili da giudicare nei conti dal 1862 al 1867, in cui la Camera ha deliberato, di quel che ve ne sia pel 1868. Potrei quindi pregare la Camera a non voler deliberare ora diversamente da quanto fece qualche seduta fa.

Ma se si vuole risollevar questa questione, è egli poi vero che il giudizio dei contabili sia indispensabile per poter approvare i conti amministrativi?

Ha pensato l'onorevole proponente all'obbiezione che fu fatta da quelli e da questi banchi, da tutti noi che sosteniamo che il Parlamento deve deliberare intorno a questi conti, che se un tale sistema prevalessse ci vorrebbero forse otto o dieci anni per pronunziare un giudizio su questi conti? Ha egli riflettuto che il giudizio sul conto di un contabile, e per la presentazione dei documenti che egli deve procacciarsi, e per le controversie che sorgono può talora continuarsi davanti al magistrato competente più e più anni?

Se i ministri attuali ed i 97 nostri predecessori, la cui statistica è accuratamente tenuta dall'onorevole Massari, desiderassero che il Parlamento non si occupasse dei conti amministrativi, sapete cosa dovrebbero fare? Dovrebbero venirvi a pregare di sostenere la teoria dell'onorevole Englen. Ora, in tal caso, sarebbe da scommettere che molti di noi passeremmo all'altra vita prima che si giudicassero i conti nostri. Io non mi estendo ulteriormente; basta, a mio avviso, enunciare il concetto per riconoscerne l'inattuabilità.

È evidente che i conti amministrativi sono tutt'altra cosa che i conti giudiziari dei contabili. I conti amministrativi, per mezzo dei quali voi vedete quali siano le spese state impegnate, e che la Corte dei conti riconobbe in conformità alle scritture, con quelle varia-

zioni naturalmente che avvennero nei giudizi dei contabili che già si pronunziarono prima della presentazione del conto al Parlamento, e con le variazioni che verranno dopo in residui attivi e passivi, per gli ulteriori giudizi che la Camera potrà dare, è evidente, dico, che questi conti debbono anzitutto dal Parlamento approvarsi per la loro concordanza. Poi, se vuolsi oppure no introdurre il giudizio morale, questa è un'altra questione, nella quale io non mi sentirei di seguire l'onorevole relatore, perchè desidero, come credo desiderino i miei predecessori, di dare conto della propria gestione, non solo materialmente, ma anche moralmente; e se vi ha qualche schiarimento, da dare, per parte mia sono pronto a darlo.

Io credo che ognuno che ha tenuto un portafoglio, se c'è qualche obbiezione a fare alla sua amministrazione, desidera che sia fatta, non in termini generali, ma chiaramente, poichè le osservazioni d'un ordine generico fanno l'effetto di insinuazioni, ed ingenerano dei dubbi, non dico nell'animo dei deputati, perchè in fine dei conti tutti quanti sono in questa Camera vedono tutti i documenti ed hanno agio di riconoscere perfettamente come le cose si passano, ma nell'opinione pubblica.

Ora bisogna pensarci bene, o signori, prima di venire con vaghe asserzioni ad ingenerare simili sospetti: si formolino specializzate le osservazioni che si hanno da fare.

SEISMIT DODA. Volete la questione su questo campo?

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbiamo discusso 8 o 9 sedute sopra i conti testè approvati; ma, finchè non si espongono appunti positivi, usciamo da questo campo noi ed i nostri predecessori senza sentirsi, come diceva l'onorevole Englen, scoperti; noi non abbiamo bisogno di chiedervi in prestito una foglia di fico. (*ilarità*) Formoli l'onorevole Englen quello che ha da dire contro di noi, e noi cercheremo di rispondergli e giustificare gli atti nostri.

I conti e i documenti sono qui: se c'è qualche punto su cui occorra qualche schiarimento domando che abbiate la cortesia di avvertircene qualche momento prima; perchè, quando si tratta di osservazioni che implicano 1300 milioni di spese e un'entrata analoga, evidentemente vi ha una tale colluvie di fatti che non vi ha uomo che possa prendere l'impegno di rispondere sopra due piedi: naturalmente ci vuole il tempo opportuno per ragguagliarcene.

Ed io credo che pure gli antichi amministratori del 1868 se fossero qui presenti si farebbero un dovere di raccogliere gli elementi presso l'amministrazione, onde poter dar ragione di ogni atto che siasi compiuto, in guisa che il Parlamento si pronunzi con piena cognizione di causa.

Confido quindi che la Camera vorrà respingere anche questa volta la proposta sospensiva, proposta che ci viene innanzi credo per la quinta o sesta volta.

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata e poscia approvata.)

L'onorevole Englen propone che non si passi alla discussione di questi articoli dei conti del 1868.

DAMIANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Qui non c'è mozione d'ordine.

DAMIANI. È cosa che non concerne questa discussione.

PRESIDENTE. Allora abbia pazienza.

L'onorevole Englen adunque propone che: « la Camera sospenda l'approvazione dei conti consuntivi del 1868 fino a che non siano le entrate accertate nei modi di legge. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata, e dopo prova e controprova viene respinta.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha la parola per una mozione d'ordine.

DAMIANI. Io devo fare un ricordo alla Presidenza, non dirò un richiamo, perocchè stimo altamente l'imparzialità dell'onorevole presidente e il modo con cui egli adempie al suo altissimo ufficio.

Tutte le volte che si presenta una domanda d'interpellanza, il presidente suole profittare dell'intervallo che corre fra la votazione degli articoli della legge che si discute, non che della presenza del ministro cui si vuole dirigere l'interpellanza per comunicargliene la domanda. Ora fino da ieri ho presentato all'onorevole presidente una domanda d'interpellanza, in cui accanto al nome di molti onorevoli miei colleghi trovavasi pure il mio. Cotale interpellanza si riferisce al divieto della commemorazione patriottica che doveva avere luogo in Roma il 30 dell'ultimo aprile. Intanto il signor presidente non ne ha dato comunicazione alla Camera nè al Ministero cui la domanda è rivolta.

Questa mattina infatti è venuto l'onorevole ministro dell'interno a cui si riferiva la domanda d'interpellanza, ma con molto mio dispiacere l'ho veduto partire senza che ne avesse avuto comunicazione. Ora siccome credo che alcuno de' suoi onorevoli colleghi qui presenti possa essere in condizione di stabilire un giorno per lo svolgimento della cennata interpellanza, prego il signor presidente di chiedere a' ministri qui presenti se credono, nell'assenza del loro collega dell'interno, di fissarne la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Damiani, duolmi che la sua memoria le abbia fatto difetto, poichè ella non ricorda o non è stato informato che dell'interpellanza a cui allude, ho dato lettura sino da ieri alla Camera e che ho dichiarato che, non essendo presente il ministro

dell'interno, i suoi colleghi si sarebbero fatto carico di dargliene comunicazione. Ho adunque pienamente adempiuto al mio dovere. Perciò, se ella intende farmi un rimprovero, lo respingo. Se poi ella ha inteso di dire che io dovevo informarne oggi l'onorevole ministro dell'interno quand'era presente, non accetto egualmente una tale osservazione, poichè ella pure deve ricordare che l'onorevole ministro dell'interno si fermò appena il tempo necessario per presentare un disegno di legge, ed uscì immediatamente, cioè mentre durava la discussione. Se egli si fosse trattenuto l'avrei certamente interrogato.

Del resto, prima di sciogliere la seduta, io potevo ed intendeva appunto di rinnovare la comunicazione della sua domanda d'interpellanza, onde i ministri presenti l'avessero notificata al loro collega dell'interno.

Intanto prego l'onorevole Damiani di credere che fo il mio dovere secondo la mia coscienza e per quanto la mia intelligenza me lo permette.

DAMIANI. All'esordire delle mie poche parole, aveva appunto dichiarato che colle mie osservazioni io non intendeva per nulla mettere in dubbio l'imparzialità con cui l'onorevole presidente adempie all'ufficio suo.

Io però ignorava perfettamente che ieri si fosse data lettura della nostra domanda di interpellanza, e credo non essere stato fra pochi ad ignorarlo, essendo probabilmente ciò avvenuto al termine della seduta; sicchè, aggiungendosi a ciò l'aver visto al suo posto l'onorevole ministro dell'interno, ho creduto bene di ricordare all'onorevole presidente di dargliene comunicazione, credendo che avesse dimenticato di farlo.

MINISTRO PER LE FINANZE. I ministri si sono fatto un dovere di informare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno che si era presentata una domanda di interpellanza sopra il divieto della dimostrazione che si voleva fare a Roma...

CRISPI. Non dimostrazione, commemorazione! (*Risa a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Commemorazione dimostrativa! (*ilarità*)

CRISPI. Sono due cose differenti.

Voci. C'è il prospetto!

Voci a destra. Avanti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi si lasci parlare. Dunque col ministro dell'interno abbiamo convenuto che egli avrebbe accettata questa interpellanza, come si è fatto per tutte le altre, dopo la discussione di questa legge.

(*Vari deputati della sinistra domandano la parola.*)

FABRIZI. Io intendo solo di appellarmi a un sentimento di convenienza per parte del Ministero e della Camera, facendo considerare che questa interpellanza è sottoscritta da quattordici deputati, i quali si trovavano presenti in Roma ed erano accorsi precisamente a quella commemorazione.

Dopochè la stampa officiosa si è officiosamente data la premura di calunniare le intenzioni di coloro che si

trovarono a quel convegno, io ritengo sia debito loro, ed interesse del decoro della Camera, di constatare quale sia la verità di fatto e quali i loro intendimenti, e sieno smentite le false asserzioni, in prova della lealtà e della giustizia.

PRESIDENTE. Prima che si entri in alcuna discussione sopra questo argomento, io debbo far osservare che, secondo il regolamento, quando è proposta una interpellanza, sta al Ministero di dichiarare se e quando intenda di rispondere...

Un deputato. Se la Camera accetta...

PRESIDENTE... e in ultimo se la Camera intende o no di ammetterla.

Voci a sinistra. I ministri hanno dichiarato di accettarla.

PRESIDENTE. Permettano. Gli onorevoli ministri hanno dichiarato che accettano l'interpellanza, ma devono anche dichiarare quando intendono di rispondere...

Voci a sinistra. Lo hanno dichiarato.

PRESIDENTE. Mi lascino parlare.

L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che si risponderà dopo la discussione di questa legge, e che quindi non poteva fissare il giorno. Ora io rammento alla Camera che essa ha già determinato che, dopo discussa l'attuale legge, devono aver luogo molte altre interpellanze e interrogazioni, che sono già all'ordine del giorno.

Domani adunque, quando l'onorevole ministro dell'interno sarà presente, dichiarerà quando intenda rispondere a questa interpellanza, e allora, e non adesso, spetterà all'onorevole Fabrizi di fare la sua mozione.

FABRIZI. Domando la parola per una dichiarazione.

A riempire l'intervallo che deve passare fra oggi e l'interpellanza, faccio precedere la dichiarazione che i giornali i quali si sono officiosamente occupati del fatto relativo alla medesima, hanno mentito.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho domandato la parola non riguardo ai giornali, perchè se dovessimo occuparcene, credo che dovremmo tutti i giorni cominciare la seduta dando delle molte smentite...

FABRIZI. Ai suoi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta, onorevole Fabrizi, egli ha fatto appello al sentimento di convenienza e della Camera e del Ministero, e sopra questo terreno, sul quale naturalmente non possiamo non seguirlo, lo prego di osservare che si sono annunziate molte interpellanze già da qualche tempo, anzi ve n'ha qualcuna che pende da tre settimane, se non da quattro.

ALLI-MACCARANI. Ed anche da sei settimane.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora, io credo che tutti i deputati sono uguali, epperò tutti hanno lo stesso diritto di fare il più presto possibile la loro interpellanza.

Attualmente la Camera sta discutendo un progetto

di legge, ed ha espresso il desiderio di non interrompere questa discussione con interpellanze. Dunque debbesi rimandare l'interpellanza dopo la votazione di questo progetto di legge, appunto in virtù di quel sentimento di convenienza, che l'onorevole Fabrizi sentendo per sè, certo non può non attribuire a tutti. Egli converrà certamente che noi avremmo mancato di convenienza verso i nostri colleghi, qualora avessimo accettata oggi un'interpellanza, mentre ve ne sono parecchie altre che aspettano da tre o quattro settimane.

PRESIDENTE. Tutte le interpellanze state accettate sono scritte all'ordine del giorno per ordine di presentazione. Ciò però non impedisce che un deputato possa fare una mozione, onde quest'ordine sia variato; mozione sulla quale spetta alla Camera il decidere; ma il mio dovere è di mantenere l'iscrizione per ordine di presentazione.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Quando l'onorevole Sella rispose quest'oggi alla mia domanda di interrogazione circa l'amministrazione del Lotto, e disse che la rinviava a dopo l'esame dei *Conti amministrativi*, io non mi opposi, subendo il destino serbato alle altre interrogazioni.

Ma una considerazione, che mi sembrava non senza qualche gravità, mi si affacciava sin d'allora al pensiero. L'incidente sorto adesso mi persuade ancora più che giova esporla alla Camera, onde convincerla...

PRESIDENTE. Che convincere? Se intende fare una mozione, la presenti; ma non posso lasciare che si entri ora in una discussione...

SEISMIT-DODA. Poichè ella mi concesse la parola, non interrompa, onorevole presidente (Oh! oh! *a destra*), e si calmi.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, io sono più calmo di lei; devo alzare la voce perchè mi occorre di parlare forte.

SEISMIT-DODA. Allora godo constatare che siamo calmi ambedue. (*Si ride a sinistra*)

PRESIDENTE. In tal caso non accenni a quello che manca forse più a lei che ad altri. (Bravo! *a destra*)

SEISMIT DODA. Dunque proseguo.

La Camera non ha deciso che le *interrogazioni* ed *interpellanze* siano rinviate dopo i *conti consuntivi*. Fu una proposta, assai comoda per essi, degli onorevoli ministri.

Da parecchi giorni si sono agglomerate quasi venti, se mi fu riferito il vero, domande di *interrogazioni*, delle quali sette od otto riguardano l'onorevole ministro delle finanze.

Una interrogazione non è d'ordinario l'espressione di un isolato parere personale, dell'intendimento, del desiderio e, se taluno volesse così chiamarlo, del capriccio di un solo deputato; è l'espressione del parere di un gruppo di deputati, ovvero del parere espresso da molti in paese. Ora io domando se convenga, o signori, permettere che si eserciti una pressione su que-

sta Assemblea relativamente alla discussione dei *conti consuntivi*, facendo di questi conti il capro espiatorio di tutti i ritardi nel rispondere ad interrogazioni, di tutte le legittime impazienze degli interpellanti, per cui si venga a quella troppo affrettata conclusione che l'onorevole Minghetti soltanto oggi dichiarò non vorrebbe avvenisse, senza che sia preceduta da una larga discussione anche dei documenti dei conti.

Nel serbatoio delle interpellanze ed interrogazioni ora si pone anche quella dei recenti fatti di Roma; e della convenienza di farlo lascio giudice l'onorevole Sella, che domanda il rinvio anche di questa.

Votati i conti dal 1862 al 1867, ed una nuova relazione riferendosi a quelli del 1868...

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, la Camera ha respinto la proposta sospensiva poco fa.

SEISMIT-DODA. Io non faccio questione sospensiva.

PRESIDENTE. Come può mettere in dubbio se si debba continuare o no?

SEISMIT DODA. Non faccio questione sospensiva, ripeto; sottopongo bensì al senno della Camera il riflettere se essa crede, che fra queste numerose interrogazioni che stanno nel limbo, essendovene forse taluna la quale, nell'interesse del pubblico servizio, esigerebbe un sollecito svolgimento (avvene persino una sui provvedimenti pel tifo bovino manifestatosi), non si abbia a darvi corso, senza attendere la *consumazione dei conti consuntivi*. Circa l'interpellanza sul recente episodio di Roma, io credo sia poco consulto per parte del Governo il volerla differire.

Ma l'onorevole Sella la mette a fascio con quella sull'amministrazione del *lotto*.

L'interesse politico della prima scemerà, ei pensa, l'attenzione alla importanza amministrativa della seconda ed a quella sull'amministrazione del *debito pubblico*.

È tutto un sistema questo del differimento nelle più gravi materie degli interessi dello Stato, che noi cerchiamo di qui rappresentare, malgrado queste riserve e rinvii, fatti a spalle dei poveri *conti consuntivi*.

Così non si fa che accrescere l'impazienza della Camera contro questa discussione dei *conti consuntivi*, che pure esigerebbe la più assoluta calma e tranquillità di animo, onde condurre a qualche pratico risultato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se il presidente crede che non sia il caso d'ulteriore discussione, non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Nicotera per una mozione d'ordine.

NICOTERA. La Camera ricorderà che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che tiene l'*interim* del Ministero dei lavori pubblici, gentilmente accoglieva giorni or sono la mia preghiera, e l'accoglievano pure i miei amici Crispi e Del Giudice, di rimandare le interpellanze sull'esecuzione della legge delle ferrovie

calabro-sicule e delle strade nazionali e provinciali al 2 od al 3 maggio.

Io non sorgo ora a chiedere che se ne discuta oggi o domani, che anzi desidero pregare l'onorevole ministro Castagnola ed i miei amici di volerne ritardare ancora di qualche giorno la discussione.

Pregherei soltanto l'onorevole ministro Castagnola di dare le disposizioni affinché tutte le relazioni siano completate possibilmente fra otto o dieci giorni, onde vi sia modo di fare una discussione utile al Governo ed alle provincie interessate.

PRESIDENTE. Ora dirò qual è stato il criterio che ho creduto di seguire nello scrivere l'ordine del giorno. Subito dopo la legge in discussione, vengono le interpellazioni ed interpellanze per ordine di presentazione.

Naturalmente la Camera non farà difficoltà se si comprenderanno quelle dell'onorevole Crispi sulle ferrovie e quella dell'onorevole Del Giudice Giacomo.

Poi vengono i progetti di legge più urgenti.

NICOTERA. Io non chiedeva solamente il rinvio, comprendendo che nè oggi nè domani si potrebbe discutere efficacemente su queste interpellanze, ma proponeva il rinvio ad altri otto o dieci giorni, e pregava contemporaneamente l'onorevole ministro Castagnola di provvedere alla sollecita presentazione delle relazioni; senza delle quali qualsiasi discussione diverrebbe accademica,

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio, reggente il Ministero dei lavori pubblici. Io accetto di buon grado il rinvio domandato dall'onorevole Nicotera, il quale non ha altro scopo che quello di completare la presentazione della relazione.

Ed a questo riguardo io non posso dire altro se non che credo di poter presentare tra pochi giorni, e sicuramente nel lasso di tempo accennato dall'onorevole Nicotera un'altra relazione sulla costruzione delle strade carreggiabili nazionali.

Quanto poi alle altre relazioni che ho promesse, io non so se potrò presentarle entro dieci giorni; ma forse esse sono quelle che meno possono interessare il Parlamento, essendo che riguardano le strade ferrate concesse all'iniziativa privata, l'esercizio delle strade ferrate, i porti, le bonifiche, le strade comunali obbligatorie.

Anche per queste si sta lavorando, ma naturalmente la nostra sollecitudine del momento si concentra sulla relazione per la costruzione delle strade nazionali. E ripeto che questa sarà distribuita fra cinque o sei giorni.

Spero che l'onorevole Nicotera vorrà dichiararsi soddisfatto di queste risposte.

NICOTERA. Ringrazio l'onorevole ministro di questo schiarimento. Chiederei alla sua cortesia se la relazione che egli intende di presentare per le strade nazionali è quella che riguarda le strade contemplate nella legge 27 giugno 1869.

MINISTRO REGGENTE IL PORTAFOGLI DEI LAVORI PUBBLICI.
Precisamente.

NICOTERA. Siamo intesi: grazie.

PRESENTAZIONE D'UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. L'onorevole Cadolini è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione intorno ai progetti di legge, l'uno per disposizioni organiche relativo alle spese per le opere idrauliche di seconda categoria, e l'altro per l'approvazione degli elenchi delle opere idrauliche di prima e seconda categoria del Veneto e Mantovano, giusta il voto del Consiglio di Stato. (V. *Stampato* n° 35-36-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI.

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione dei conti amministrativi rimasta a quello del 1868 segnato colla lettera I.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli:)

« Titolo I. *Entrate proprie del bilancio 1868.* —

Art. 78. Le entrate ordinarie e straordinarie accertate durante l'esercizio 1868 sono stabilite quali risultano dal conto generale stampato dell'amministrazione delle finanze nella somma di L. 1,299,292,582 73
cioè:

	Entrate	
	Ordinarie	Straordinarie
« Entrate del- l'anno 1868 . . . L.	739,435,754 85	407,477,100 58
« Entrate degli anni precedenti. »	65,727,025 96	86,652,701 34
	<u>L. 805,162,780 81</u>	<u>494,129,801 92</u>

« Art. 79. Le riscossioni eseguite in conto di tali entrate sino alla scadenza dell'esercizio predetto sono accertate nella somma di L. 1,120,560,743 17
cioè:

« Entrate del- l'anno 1868 . L.	1,084,304,407 75
« Entrate degli anni precedenti »	36,256,335 42
	<u>L. 1,120,560,743 17</u>

« Art. 80. Le entrate che durante il detto esercizio vennero condonate e depennate per cause diverse ammontano a » 898,996 76
L. 1,121,459,739 93

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Domani alle 11 Comitato privato.
La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al 1867, e al conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868;

2° Interpellanze e interrogazioni:

Al ministro delle finanze, dei deputati: Ali Maccarani, Leardi, Damiani, Fano, Servadio, Seismit-Doda;

Al ministro dell'interno, dei deputati: Morini, Bersani, Crispi ed altri;

Al ministro dei lavori pubblici, dei deputati; Botta, Tocci, Crispi, Del Giudice Giacomo, Pasini, Botta ed ed altri.

Discussione dei progetti di legge:

3° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;

4° Parificazione di alcuni dazi di esportazione;

5° Ordinamento forestale;

6° Legge fondamentale sulla leva marittima;

7° Relazione di petizioni.